

LO SCARPONE

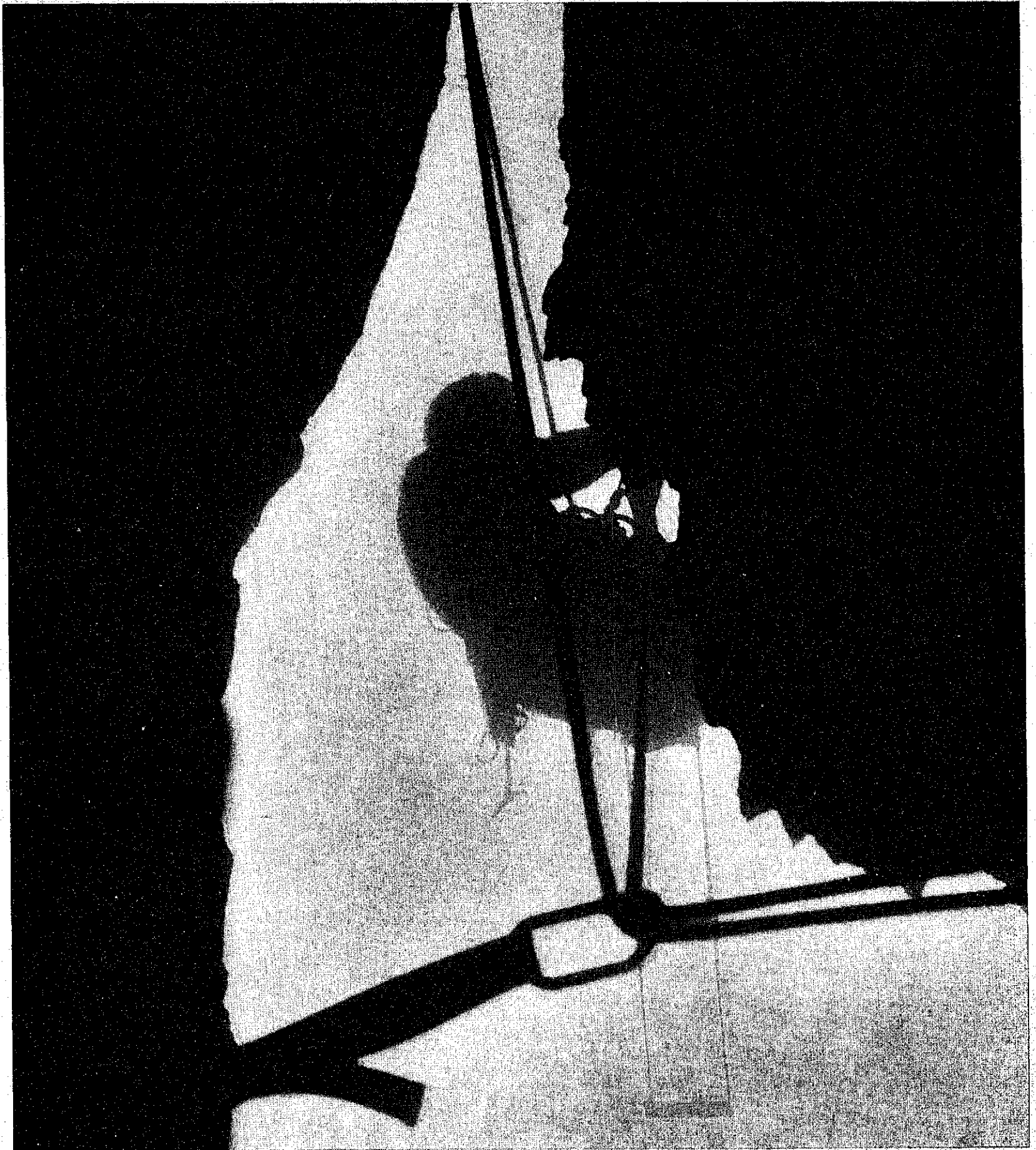
ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 20121 MILANO - TELEFONO 802.594 - 897.519
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati.

Anno 48 nuova serie N. 9 - 16 MAGGIO 1978
Lire 250 - Abbonamenti: annuo L. 4.000 -
sostenitore L. 10.000 - estero L. 5.000 sul
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese



Bilancio del 24° Festival

Conclusa anche questa 24° edizione del Festival di Trento. La manifestazione ha avuto risvolti drammatici la sera di giovedì 6 quando il Teatro Sociale, già affollato di spettatori, è stato di colpo vuotato da un fuggi-fuggi generale per le scosse di terremoto. Anche se non vi sono stati danni rilevanti in Trento (solo qualche cornicione e qualche comignolo caduto), la tragedia del vicino Friuli ha segnato notevolmente la serenità della manifestazione e dei partecipanti.

Nonostante ciò, l'atmosfera spesso è ravvivata per la presenza dei numerosi alpinisti ospiti del 17° Incontro Internazionale che hanno dato con la loro sincera e genuina partecipazione un vero calore all'incontro.

Alpinisti che credevano di essere sconosciuti sono stati talmente accolti con entusiasmo e con attenzione che si sono subito sentiti come tra amici di vecchia data. Pensiamo a Thomas Gross, a Leo Dickinson, a Renato Casarotto, a Vincenzo Barbaglio, tanto per fare qualche nome. Si sono parlate più lingue e in ogni occasione, ad ogni tavolo, vi era intesa, anche se solo a gesti e magari con la cortese collaborazione di qualche amico « *che sa le lingue* ».

Un discorso a parte per Cichin Ravelli,

non più utili solo come bestie da soma, ma con un profondo bagaglio umano e culturale da non trascurare.

Gli altri importanti premi, le Genziane d'oro, le hanno prese film ugualmente belli: una semplice e pulita descrizione della val Masino (di cui parliamo in altra pagina), la relazione della spedizione dei Ragini di Lecco al Fitz Roy e un interessante documentario sulle famose guide delle Dolomiti Orientali da Sepp Innerkofler a Di Mai, Dibona, Comici con belle scalate su diverse cime. (Il premio in denaro di lire 500.000 per quest'ultimo film è stato gentilmente devoluto dalla Bayerische Rundfunk a favore della popolazione friulana colpita dal terremoto).

Da ultimo dei film premiati dalla Giuria Internazionale consideriamo « Operation Famous » di Gilbert Dassonville, non tanto perché sia meno bello dei precedenti, quanto perché appartiene alla categoria dei film d'esplorazione. Nel film viene descritta con grande rigore scientifico l'esplorazione di una valle sottomarina in prossimità delle Azzorre, dove affiorano ulteriori convalide alla già affermata teoria della deriva dei continenti.

Numerosi altri film meriterebbero spazio, alcuni per un motivo, altri per un altro.

I VERBALI DELLE GIURIE

La Giuria Internazionale del 24° Festival del Film della Montagna e dell'Esplorazione « Città di Trento », composta da: Mario De Paulis in rappresentanza del Ministero Turismo e Spettacolo (Italia), Dragan Jankovic (Jugoslavia), Jean Juge in rappresentanza dell'U.I.A.A. (Svizzera), Ulrich Link (Germania Federale), Piero Nava, Presidente (Italia), Bruno Orlando in rappresentanza dell'U.S.I.S. (Italia) e Robert Van Laer (Austria) ha esaminato dal 30 aprile al 3 maggio 1976 i trenta film ammessi.

La Giuria, all'unanimità, rilevando che tra le opere della categoria esplorazione non ve ne è alcuna che emerga in termini di valore strettamente formale, ha assegnato la **Genziana d'Oro** ed il **Premio della Presidenza del Festival** di L. 500.000 ad un film che con rigorosa indagine scientifica dimostra l'esattezza della teoria della « deriva dei continenti » - **OPERATION FAMOUS** di Gilbert Dassonville (Francia).

La Giuria, sempre all'unanimità, ha deciso di assegnare gli altri premi come segue:

— **Genziana d'Oro e Premio del Club Alpino Italiano** di L. 500.000 per la migliore « relazione per immagini » all'opera che, meglio rispondendo ai criteri di autenticità della documentazione cui il premio si ispira, descrive in modo avvincente un'impresa di eccezionale valore alpinistico, realizzata in condizioni particolarmente difficili: **FITZ ROY, PILASTRO EST** di Casimiro Ferrari (Italia).

— **Genziana d'Oro e Premio del Club Alpino Italiano** di L. 500.000 per il miglior film di alpinismo ad un'opera che, avvalendosi anche di una suggestiva documentazione iconografica, illustra la nascita e l'evoluzione dell'alpinismo dolomitico attraverso la rievocazione di alcune tra le maggiori imprese dell'epoca: **EIN RUCKSACK VOLL ERINNERUNGEN** di Günther Johné (Germania Federale).

— **Genziana d'Oro e Premio del Club Alpino Italiano** di L. 500.000 per il miglior film di montagna ad un'opera che, con maturità di linguaggio e con sapiente impiego del mezzo tecnico, trae, dalla descrizione di una delle più interessanti regioni alpine, lo spunto per definire alcuni aspetti profondi ed umani del tema « montagna e alpinismo » **MASINO, PRIMO AMORE** di Adalberto Frigerio (Italia).

— **Gran Premio « Città di Trento »** ad una opera che avvalendosi di un ottimo linguaggio cinematografico e di riprese di eccezionale efficacia (quasi interamente effettuate sui luoghi e in condizioni disagiate) racconta, ponendo particolare attenzione ai valori umani, le vicende di una grande impresa himalayana realizzata con spirito di amichevole collaborazione tra alpinisti e sherpas: **KANGCHENDZONGA, DEUTSCH-ÖSTERREICHISCHE KANTSCH EXPEDITION** di Gerhard Baur (Germania Federale).

La Giuria, sempre all'unanimità, ha deciso di attribuire il **Trofeo delle Nazioni** per la migliore selezione nazionale alla **GERMANIA FEDERALE**. Infine la Giuria ritiene di dover segnalare le seguenti opere:

— « L'accidenté de montagne » di René Vernadet (Francia), che ben documenta l'organizzazione del soccorso alpino nel gruppo del Monte Bianco, e

— « Diario di guerra dal Corno di Cavento » di Marco Sala (Italia), che deriva un messaggio di fratellanza dalla fedele rievocazione di un episodio di guerra.

PREMIO U.I.A.A.

La Giuria del Premio speciale dell'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo) formata da Jean Juge, Presidente dell'U.I.A.A., Guido Tonella, Membro del Bureau Permanent dell'U.I.A.A. e Luigi Zobebe, Delegato del C.A.I. all'U.I.A.A. ha deciso di assegnare il premio stesso al film **L'ACCIDENTE EN MON-**

AIUTIAMO IL FRIULI

La tragedia che ha sconvolto le terre del Friuli ha colpito profondamente il nostro animo e ci inchiniamo riverenti di fronte al dolore e ai lutti di quelle popolazioni così dolorosamente martoriate. Riteniamoci doppiamente impegnati a manifestare la nostra solidarietà, sia come cittadini che come soci del C.A.I., quali amanti della montagna e delle sue genti, alla cara gente friulana, usa soffrire in silenzio senza nulla chiedere, in una centenaria tradizione di lavoro e di sacrificio.

Sappiamo che diverse Sezioni del C.A.I. hanno già preso tempestive iniziative in favore del Friuli. Alcune squadre di volontari del Soccorso Alpino sono già state sul posto a prestare le prime opere di soccorso.

Dobbiamo quindi sentirci impegnati a dare il nostro contributo di opere, di mezzi, o di denaro attraverso le nostre Sezioni, in segno di fraterna solidarietà al nostro amato Friuli.

Il Vicepresidente generale Dott. Angelo Zecchinelli

decano degli alpinisti italiani, anni 92, ancora arzillo, spigliato e soprattutto indipendente (Torino-Trento in treno da solo con bivacco una notte a Verona), mai stanco di camminare, si è entusiasmato dell'ambiente del Festival dove ha potuto trovare tanti alpinisti di addirittura tre generazioni, dal « giovane » Cassin alla « ragazzina » Tiziana Weiss! Di poche, ma significative parole, alla domanda se le era piaciuto il Festival ci ha risposto: « *perbacco!* » e con ciò voleva dire tutta la sua gioia per aver rivissuto con le più giovani leve quell'atmosfera familiare degli ambienti alpinistici.

L'incontro alpinistico ha poi avuto la sua fase più significativa nel dibattito « Chiodatura o schiodatura delle vie classiche » del quale parleremo sul prossimo numero e infine nella premiazione degli alpinisti convenuti e nell'impresa dell'anno di cui diamo la notizia in altra pagina.

Veniamo ai film; prima di tutto un giudizio generale: non è stata un'annata da vacche grasse, ma tenuto conto dello squalido livello dell'anno passato questa rassegna è stata più che buona. Specialmente per il film di montagna.

Abbiamo visto meno film falsi o ricostituiti e più documentari di imprese.

Il Gran Premio « Città di Trento » se lo è preso la Germania Federale, nella persona del regista Gerhard Baur con il film sulla spedizione austro-tedesca del 1975 al Kangchendzonga, nell'Himalaia del Nepal.

Non c'è il solito film resoconto-fiume su una spedizione extraeuropea, ma molto di più: cerca di inquadrare con altri occhi la realtà del paese, la condizione degli sherpa,

Il film di Reinhold Messner al Gasherbrum I, girato in condizioni estreme — ricordiamo che erano solo in due —; uno spettacolare documento sulla discesa in sci di Toni Valeruz dalla Est del Cervino, girato in modo tutt'altro che pionieristico — molto importante se si tiene conto che è un film italiano —; il racconto della prima invernale del Couloir des Corridors alle Grandes Jorasses compiuto da quattro alpinisti guidati da Yannick Seigneur e infine due parole anche per il film della Repubblica Popolare Cinese sulla salita dello scorso maggio sull'Everest per il versante nord. Di resa cinematografica discreta, il film è caduto nel ridicolo nel commento, tradotto dal francese, che ha fatto sorridere non poche volte il folto pubblico del Sociale.

Un film che rientra in un discorso a parte è poi « Diario di guerra dal Corno di Cavento » di Marco Sala, per la felice trasposizione di un episodio della guerra bianca sull'Adamello, ricavato da un diario di un tenente austriaco caduto sul Corno di Cavento in seguito all'attacco degli Italiani. Un film che pone di fronte la figura di due ufficiali schierati negli opposti eserciti aventi molti punti in comune e che suona come un inno contro la guerra.

E così tra proiezioni e tavole rotonde, tra degustazioni di vini e prodotti tipici trentini e gite (era di turno quest'anno la visita al parco glaciale Stoppani, ricco di marmitte dei giganti e rocce montonate) i sette giorni del Festival sono ben presto volati.

P. C.

Il Premio I. T. A. S.

TAGNE del cineasta francese René Vernadet, per l'esemplare realismo e la suggestiva precisione cinematografica con cui vi è illustrato nelle sue diverse fasi il funzionamento del dispositivo di soccorso alpino predisposto sul versante di Chamonix del Monte Bianco.

Sottolineando la grande importanza di una organizzazione concepita come in questo specifico caso secondo le tecniche ed i metodi più moderni, s'intende così riaffermare che il soccorso alpino costituisce il complemento necessario dell'azione che l'U.I.A.A. svolge da anni a favore della sicurezza dell'alpinista.

PREMIO MARIO BELLO 1976

La Giuria del Premio Mario Bello 1976, istituito dalla Commissione Centrale Cinematografica del Club Alpino Italiano, composta da Piero Carlesi, Pierluigi Gianoli e Roberto Cacchi, Presidente, riunitasi in Trento il 7 maggio 1976, ha deciso all'unanimità di assegnare il Premio Mario Bello 1976, dotato di una targa d'argento e di L. 500.000 ad un film che, con descrizione cruda, ma alla fine ottimistica, della tragedia umana di uno scalatore caduto in montagna, e da anni immobilizzato, costituisce un'entusiasmante rivelazione delle più profonde risorse morali e spirituali date dall'alpinismo, a **LA MONTAGNA DENTRO** di Mino Müller.

PREMIO SPECIALE DELLA PRESIDENZA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO PER IL MIGLIOR FILM ECOLOGICO

Doverosamente attribuito al termine di ecologia il suo significato più estensivo, comprendente cioè l'uomo come componente e partecipante della biocenosi naturale, a livello della sua problematica vitale inserita nella dinamica degli spontanei elementi della natura, e considerando come questa problematica di rapporti con l'ambiente costituisce attualmente uno dei quesiti più traumatizzanti della situazione umana, per di più esteso a tutto il pianeta con varianti geografiche di non sostanziale differenziazione, la Giuria, composta da Gino Tomasi, Presidente, Aldo Gorfer e Ulisse Marzatico indica il film **«THE DALE THAT DIED»** di Barry Cockcroft quale migliore espressione di tale realtà.

Il film prospetta con scarno, incisivo realismo il dramma della rottura tra l'antico equilibrio ambientale-economico-culturale d'una regione europea e il mutato modello di presenza dell'uomo-comunità.

Pur nell'incidere, essenziale, delle immagini e del dialogo, il film denuncia la devastazione che un certo tipo di politica economica produce nelle comunità più deboli, quelle contadine; e, di contro, l'assalto speculativo, privatistico ed egoistico di certi beni-valori abbandonati dai loro gestori.

In tale angolatura ecologica ed esistenziale, rientra l'altro film presentato al XXIV Festival Film della Montagna e dell'Esplorazione **«Gli eredi della solitudine»** di Mario Rigoni che la Giuria ritiene meritevole di particolare menzione.

PREMIO CARLO ALBERTO CHIESA PER IL MIGLIOR FILM TELEVISIVO

La Giuria, riunitasi a Trento il 7 maggio 1976, composta da Maria Chiesa Berguy, Mario Di Marcoberardino, Ovidio Pagliara, Piero Zanotto e Emanuele Zinevrakis, ha ravvisato nel film **«GARGAARKA ABAARTA (Siccità)»**, presentato dalla Somalia, civili propositi di documentazione sociale e nobili principi di solidarietà umana predisposta dal Governo locale nei confronti della popolazione drammaticamente colpita da un avverso fenomeno naturale.

La Giuria ha quindi deciso di assegnargli all'unanimità il **«Premio Carlo Alberto Chiesa»**, anche per la chiarezza narrativa, particolarmente adatta al circuito televisivo.



Il senatore Spagnolli consegna a Carlo Maria Gramaccioli il Premio ITAS 1976. (Foto Gadler)

Nella giornata inaugurale di questa 24ª edizione del Festival, con l'intervento del Presidente Generale del C.A.I. sen. Giovanni Spagnolli, in veste anche di Presidente Onorario, si è svolta la cerimonia della consegna del Premio ITAS 1976 dedicata quest'anno ai minerali, fossili e flora.

Il premio, consistente in un milione di lire è stato assegnato dalla Giuria (professor Manlio Goio, Presidente, prof. Nunzio Carmeni e prof. Mario Ferrari, componenti, comm. Giuseppe Grassi, segretario) all'opera **«Minerali alpini e prealpini»** del prof. Carlo Maria Gramaccioli, docente di fisica chimica all'Università di Milano, edita da Atlas di Bergamo.

La Giuria ha inoltre segnalato sei opere particolarmente interessanti:

«Omaggio al Gran Sasso» del CAI - Sezione dell'Aquila - Autori diversi;

«Conoscere i minerali» di G. Tanelli - Editrice Longanesi;

«Guida ai fiori d'Europa» di Polunin - Editrice Zanichelli;

«L'ultimo verde» di Italo Gretter - Editrice Manfrini;

«La fauna delle Dolomiti» di Giorgio Marcuzzi - Editrice Manfrini;

La Collana edita dalla Commissione Centrale delle pubblicazioni del CAI, relativamente ai volumi iscritti al concorso, di autori diversi.

In precedenza, nel pomeriggio, ha avuto luogo al Centro Rosmini un dibattito promosso dall'ITAS - Istituto Trentino Alto Adige di Assicurazioni - tra editori, autori e librai sul tema **«Storia, arte, folclore delle zone di montagna, intesi come divulgazione dei valori culturali caratteristici delle popolazioni montane»**.

Il Presidente dell'ITAS dott. Claudio Grezler, nell'aprire i lavori ha annunciato i temi per il prossimo triennio del concorso di letteratura di montagna:

1977 tema: **«Storia, arte, folclore delle zone di montagna, intesi come divulgazione dei valori culturali caratteristici delle popolazioni montane»**.

1978 tema: **«Per un'opera narrativa che abbia come argomento l'ambiente e le persone che vivono ed operano in montagna»**.

1979 tema: **«L'alpinismo in genere, ivi compreso lo sport dello sci e la speleologia, nonché le guide alpinistiche»**.

Il dott. Grezler ha quindi ricordato che il premio può essere assegnato anche ad una selezione di libri sull'argomento previsto dal tema, presentata da un unico edi-

tore. In tal caso il premio in denaro, sarà suddiviso tra i vari autori, a cura dell'editore.

Il prof. Manlio Goio, presidente della Giuria, ha poi illustrato il tema del prossimo concorso: **«La popolazione di montagna, dove esiste ancora, sta perdendo quei valori fondamentali della propria cultura, tramandata da secoli; la civiltà tecnica e meccanica della città sta cancellando ogni valore: si è perso il senso del tempo, delle stagioni, quei ritmi regolati da una natura, che non si può comandare e che quindi incute rispetto, religione, filosofia»**.

Il professor Goio ha poi sottolineato il vero senso di civiltà che era stato raggiunto dalla popolazione montana, civiltà espressa in più occasioni, dall'arte popolare — vedi gli spontanei affreschi dipinti sulle facciate di numerose chiesette sparse sull'arco alpino — al folclore, alle antiche tradizioni di origine pagana per propiziare il raccolto, per l'anno nuovo, per la costruzione di nuove case, ecc.

«Noi dobbiamo privilegiare — ha concluso Goio — l'uomo, l'essere umano all'intelligenza. E il prossimo premio ITAS vorrebbe per l'appunto premiare un'opera che privilegiasse l'uomo, mostrando sì la realtà, il progresso e il suo valore, ma non nascondendogli le sue radici, perché impari a conoscersi e a riconoscersi».

Alla prolusione del prof. Goio è seguito un interessante dibattito, nel corso del quale, tra gli altri, sono intervenuti il noto scrittore di montagna Bepi Mazzotti, mons. Ferrari, lo stesso vincitore del Premio ITAS 1976, il prof. Carlo Maria Gramaccioli, il direttore dell'ITAS, dott. Mattassoni e l'alpinista e scrittore Severino Casara.

I DISTINTIVI DEL CLUB «AMICI DEL FESTIVAL»

Durante la cerimonia inaugurale del 24° Filmfestival, sono stati consegnati i distintivi del «Club Amici del Festival» ai giornalisti:

Sandra Tafner, di Trento
Toni Ortell, presidente del Comitato di redazione della Rivista mensile del C.A.I. di Torino
Ovidio Pagliara, di Roma.

I distintivi del «Club Amici del Festival» vengono consegnati annualmente in riconoscimento di almeno dieci anni di collaborazione alla rassegna cinematografica internazionale.

Másino, primo amore



Punta Sertori (foto A. Frigerio)

La prima sequenza t'inganna: una liscia parete, grigia, strapiombante, un arrampicatore dondolante, aggrappato come un ragno. Ancora un film d'alta acrobazia? Una festa di muscoli, di chiodi e di staffe?

No, per fortuna è solo un impeto d'avvio, uno sprazzo visivo nel ricordo di salite estreme fatte lassù, nel fantastico, selvaggio mondo del Másino. Ora, in realtà, la parete non è più una pista verticale soltanto, come allora, in anni di gioventù travolgente: l'alpinista, maturo, sazio, è ritornato ad essa, ma la vede con altri occhi, è diventata una piccola parte di una grande cosa, la montagna. Un universo sconosciuto, inaspettato e stupefacente. Fatto di sentieri, di pascoli, di torrenti, di neve, di cielo e di fiocchi di nuvole bizzarre, di camosci lontani e improvvisi, di lunghe ore di marcia e di racconti nei rifugi, favolose storie di salite, ma anche di caccia, di contrabbandieri, di amore. Un universo vivo di colori, di suoni, di sensazioni riscoperte o appena scoperte, ora, placata, la foga cieca, esclusiva del sesto grado, man mano che l'alpinista riacquista il sapore dell'umano, del semplice e complicato mistero che da tutte le parti lo circonda, lo schiaccia e lo eleva, lo deprime e lo entusiasma. Un universo di cime famose, stupende e solitarie: il Disgrazia, il Cengalo, la Rasica, la Trubinasca, il Badile. Incastonate in un regno di granitiche piode, di ghiaccio, di valloni e passi scoscesi, di rifugi e contrade affondate tra le pieghe dei monti, incontaminate dal tempo e dagli uomini. Almeno ancora un poco, un mondo di pochi, di montanari e di guide (chi non ha sentito parlare dei Fiorelli?) abbrabicate ad esso come un secolo fa, con le loro tradizioni, i loro costumi, la loro tenacia.

Questo è il Másino, il primo amore dell'alpinista che dopo più di vent'anni lo ha ritrovato intatto ma sotto luci ed ombre diverse, ne ha rintracciato i sentieri, risalito e accarezzato le vie, le creste taglienti, le cuspidi possenti; ne ha rivisitato i rifugi, gustandone lo schietto calore, il raro clima d'amicizia: « a chi ci va per arrampicare, il rifugio serve a due piaceri: quello di uscirne e quello di rientrarvi ».

Ricordi, scoperte, rivelazioni improvvise sorgono così davanti agli occhi della cinepresa che docilmente asseconda i sentimenti, li fa suoi, li traduce in immagini sincere, in sequenze essenziali ed eleganti, in ritmi ed alternanze visive che t'avvincono dall'inizio alla fine perché fluiscono senza intoppi, senza ripetizioni, senza forzature spettacolari, senza confusioni mentali. È come lo scorrere né tranquillo né impetuoso, per far della retorica, di un torrente di montagna: limpido, brillante e sinuoso, vivido di mille riflessi.

« Másino, primo amore » direi che non è tanto un film, tout court, quanto una confessione d'amore completo e senza riserve espresso in immagini. S'avverte subito che sotto c'è

il fatto personale, la sintonia perfetta fra l'alpinista, la cinepresa e la montagna. La cinepresa è mossa dall'alpinista, non dal cineasta, ma di questo l'alpinista conosce tutti i segreti linguaggi, le finezze stilistiche, gli accorgimenti tecnici necessari. E dentro l'alpinista sta l'uomo e lo si vede, anche se non racconta e non descrive storie di uomini, ma storie di montagne. È l'epopea del Másino, forse dell'unica zona alpinistica europea ancora allo stato primitivo, non ancora violentata dal progresso, miniera fantastica di cime, di torri, di creste, di lisce esplosioni di granito grigio, di sentieri sospesi su uno scenario stupendamente selvaggio e appagante. Se lo scopo era quello di far conoscere a una vasta platea gli aspetti più cari e più belli (anche se talvolta, intenzionalmente, solo sfiorati) della montagna, esso è pienamente riuscito almeno per quanto riguarda il risultato espressivo e culturale del film.

Ma, a mio avviso, « Másino, primo amore », collocato nell'ambito della filmografia di montagna più recente, assume un significato più vasto.

In primo luogo, esso riafferma la possibilità di realizzare documentari molto validi, sotto tutti gli aspetti, senza ricorrere al cinema professionistico, imprenditoriale, rimanendo nell'ambito amatoriale, così come ha fatto Frigerio, con il pregio di un minore tecnicismo e di una maggiore genuinità, di una partecipazione più sofferta.

Inoltre, viene confermato il concetto secondo cui un buon risultato cinematografico è senz'altro sicuro se l'alpinista e il regista si identificano nella stessa persona.

Per finire, « Másino, primo amore », pur con i tradizionali ingredienti del documentario alpinistico (escursioni, scalate), parla un linguaggio diverso, dai contenuti culturali e sentimentali sobri e precisi, stimolanti; un discorso comprensibile e appetibile a qualsiasi livello, senza conceder alcunché allo spettacolo pacchiano o, peggio, ai drammi o melodrammi ricostruiti ormai tanto di moda.

Adalberto Frigerio dice che la sua visione della montagna è sempre stata ottimistica, ammirata, fiduciosa, attenta a cogliere in essa tutti gli aspetti positivi, sia alpinistici che culturali, umani, ambientali: ed è proprio la visione che egli è riuscito ad evocare nei trascinati quaranta minuti del suo ultimo film.

Pierluigi Gianoli

Inno alla val Másino

Siamo insieme ad Adalberto Frigerio, appassionato di cinema di montagna e alpinista; dopo « Un quattromila con lode » e « Lumen zero » ha da poco concluso il suo terzo film in 16 mm: « Masino primo amore ».

Il titolo già dice il tuo sentimento per la val Masino, ma come è nato, quando, i motivi per rendertelo così profondo, ce lo devi spiegare tu perché penso che puoi avere molto da aggiungere al già appassionato commento che hai scritto nel film per questa magnifica zona.

Conosco il gruppo del Masino da oltre vent'anni; sono arrivato là per le prime volte nel dopoguerra, tra gli anni '48 e '50, in un periodo importante nella storia della valle: feci da spettatore alle grandi imprese di Bonatti, Rebuffat, Buhl... Molti sono iniziati all'alpinismo sulle montagne vicino a casa, sulla Grigna — ad esempio — io invece lassù al cospetto di quelle grandi pareti di granito mi innamorai subito dell'alpinismo non domestico. Erano ancora tempi eroici, anche se Cassin la sua via sul

Badile l'aveva aperta già dieci anni prima; il rifugio al Sass Fourà ancora non esisteva — siamo in val Bondasca — c'era solo una capanna di sassi, ma dentro vi era già un libro con le firme dei grandi alpinisti che avevano aperto delle vie sulle pareti intorno.

L'intero gruppo non è certo dotato di quella bellezza facile, da calendario; ha una bellezza tutta sua, da scoprire nella rudezza delle montagne scolpite nel granito, con quelle placche lisce, con quei sentieri ripidi e tortuosi che arrancano a fatica nelle convalli per raggiungere in alto i pochi rifugi, alla base delle grandi montagne.

Queste montagne quando si conoscono non si abbandonano più, riescono a vivere nel proprio animo per una vita intera e Frigerio, da sincero innamorato, le ha volute descrivere con passione ed entusiasmo, ma quanto fatica, quanto tempo perduto per girare questo film?

A differenza dei professionisti che spesso girano per conto terzi, per lavori non sentiti, questo argomento io lo avevo den-

tro chiaramente da sempre, ma decidere per me di partire con il lavoro credo sia stato un atto di coraggio proprio perché non sono un professionista. Loro possono dedicare il tempo che vogliono, io avevo sempre i giorni contati: le ferie d'estate e qualche sabato e domenica nella bella stagione.

In alta montagna il tempo cambia molto facilmente: partivo con il bello, ma dopo le solite 4-5 ore di marcia per raggiungere il rifugio il tempo brutto ci faceva tornare indietro, e questo è successo spesso. Ti basti che il film per questi motivi esce con due anni di ritardo; in un anno, poi, col fatto che gli amici alpinisti che avevo coinvolto nell'impresa — coinvolto nel senso buono, perché Frigerio è riuscito ad interessarli e ad entusiasmarli per un'impresa che oltre a chiodi e staffe necessitava anche di obiettivi — erano partiti proprio d'estate in spedizione extraeuropea, non girai nemmeno un metro di pellicola.

Il problema del bel tempo è stato senz'altro fondamentale, ma non dimentichiamo altri innumerevoli problemi che Frigerio ha dovuto sostenere; un professionista ha alle spalle un'organizzazione, una troupe, lui aveva solo un manipolo di entusiasti alpinisti. E poi le fatiche proprio fisiche: arrampicare per ore, dopo aver marciato per altre ore e infine girare la scena dell'arrivo su una vetta. Delle volte per pochi metri di pellicola occorrevano ore di avvicinamento, di scalata, di fatica.

Veniamo al contenuto del film: risolto il problema del come realizzarlo, scelti gli amici, fatto un programma — una scaletta, in termine tecnico — hai senz'altro fatto una scelta di fondo sulla tematica del film.

Potevi sia realizzare un film per un vasto pubblico, senza particolari problemi di linguaggio, sia fare un film più profondo dedicato all'uomo in montagna, coinvolgendo aspetti psicologici dell'alpinismo.

La tua scelta invece non è stata né completamente da una parte, né dall'altra. Hai realizzato un film sereno e gioioso, ma non superficiale; non hai dato particolare rilievo all'uomo, ma alla montagna.

Come giustifichi questa tua scelta?

Sono affascinato dal film intimista (psicologico), ma credo che l'alpinismo sia soprattutto divertimento, bellezza creativa, sport puro e quindi non ho voluto dare credito a quel pubblico non specializzato che nell'alpinismo vede solo il rischio della disgrazia. Si parla purtroppo degli alpinisti nelle prime pagine dei giornali solo per grandi disgrazie e per grandi vittorie. Io nel

L'IMPRESA DELL'ANNO



Peter Habeler

Presso la sede della Società Alpinisti Tridentini si è concluso il 17° Incontro Internazionale Alpinistico con la consegna dei distintivi e con la proclamazione de « L'impresa dell'anno ».

La cerimonia si è aperta con un indirizzo di saluto del presidente generale della S.A.T., dott. Renzo Graffer. Ha preso quindi la parola il Presidente di turno del Filmfestival e Sindaco di Trento, dott. Giorgio Tononi, il quale ha ricordato « l'immane sciagura che ha colpito una popolazione di montagna assai vicina alle genti trentine, allo stesso Festival e al mondo alpinistico e della montagna ». A questo punto, il dott. Tononi ha proposto un minuto di raccoglimento.

Successivamente, è intervenuto il vice presidente del Club Alpino Italiano, dottor Angelo Zecchinelli, che ha dato lettura della motivazione per la proclamazione de « L'impresa dell'anno ».

L'impresa dell'anno 1975 viene assegnata ex-aequo a due salite che, anche se per differenti ragioni, sono da considerare di pari eccezionale livello:

— La salita dell'Hidden Peak (o Gasherbrum 1°) (m 8068) effettuata da Reinhold Messner e Peter Habeler nell'agosto

1975 per l'inviolata, difficile parete NO.

Tale salita, compiuta da due alpinisti soli, senza l'aiuto di portatori, corde fisse, bombole d'ossigeno e tutto il tradizionale apparato delle spedizioni extra-europee, costituisce una svolta decisiva nell'evoluzione dell'alpinismo himalaiano. Splendida performance atletica, risultato di un perfetto equilibrio psico-fisico, frutto di costante allenamento e severa preparazione.

— La conquista dell'inviolata parete SO dell'Everest (m 8848) effettuata nel settembre 1975 dalla spedizione britannica guidata da Chris Bonington.

Essa costituisce la soluzione del più ambito problema sulla più alta montagna della Terra, già tentato più volte senza successo. Tale notevolissimo risultato — raggiunto in rapidità e sicurezza da una spedizione di tipo himalaiano — è stato reso possibile da un'assicurata organizzazione basata sull'impiego delle più moderne tecniche di salita e dal costante comune impegno di un affiatato e ben allenato gruppo di alpinisti.

Ricordiamo che la designazione dell'« impresa » è avvenuta mediante un referendum al quale hanno partecipato qualificate personalità del mondo alpinistico: scrittori, giornalisti alpinisti.

Una Commissione costituita in seno al Consiglio direttivo del Festival e formata dal vice presidente generale del C.A.I. — dottor Angelo Zecchinelli — dall'avv. Romano Cirolini e dal dottor Mario Cristofolini ha elaborato i risultati del referendum, individuando attraverso le indicazioni segnalate le imprese meritevoli dell'alto riconoscimento.

Infine, si è svolta la cerimonia di consegna dei distintivi del 17° Incontro Internazionale Alpinistico. Il significativo riconoscimento è stato assegnato quest'anno ai seguenti alpinisti: Peter Habeler (Austria), Marc Batard, Natacha Gal e Jaeger Nicolas (Francia), Anderl Heckmair (Repubblica Federale di Germania), Peter Boardman, Christian Bonington, Dougal Haston e Doug Scott (Gran Bretagna), Stane Belak, Ales Kunaver, Janez Loncar e Marjan Manfreda (Jugoslavia), Tomas Gross e Jean Juge (Svizzera), Giorgio Bertone, Jean Bich, Gianni Calcagno, Renato Casarotto, Riccardo Cassin, Casimiro Ferrari, Giovanni Herin, Guido Machetto, Reinhold Messner e Francesco Ravelli (Cichin) (Italia).



film presento proprio a quel pubblico che ha un'immagine distorta dell'alpinismo, che esso è gioia, divertimento, un fatto positivo.

Il film descrive arrampicate medie di IV e la traversata del sentiero Roma, solo in alcuni tratti leggermente impegnativa, per poter così raggiungere e interessare un grande numero di persone.

Il film ha infine un contenuto, se pur appena marcato, storico-culturale: conoscendo Frigerio e la sua grande passione — è un profondo e accanito bibliofilo di montagna — non ci siamo stupiti che abbia voluto mettere qualche sapiente accenno sulla storia alpinistica della zona.

L'ho fatto per due scopi: innanzi tutto perché così facendo spero di risvegliare nello spettatore un qualche interesse oltre che spettacolare; l'alpinista, dopo la fase di forza e di potenza fisica spesso lascia intravedere un bagaglio culturale che lo rende più completo, umanizzando nello stesso tempo la montagna. In secondo luogo per ricordare generazioni di uomini troppo spesso dimenticati dal grande pubblico: la

famiglia dei Fiorelli, i Sertori e poi Bonacossa, Lurani, ecc. I Fiorelli sono soprattutto un simbolo per la val Masino; sono ormai tre generazioni che calcano queste montagne, sempre come guide. Soprattutto con loro e i Sertori ho voluto ricordare tutta la popolazione del Masino, sempre abbandonata a se stessa, ma proprio per questo ancora schietta, pura; ora come cento anni fa.

Quattro anni di ferie, di sabati e domeniche dedicati a questa valle; tanta fatica, qualche crisi, ma il frutto del lavoro ora c'è ed è più che bello. La val Masino vi appare come una riserva in più sensi, per l'uomo, come ambiente naturale, e per l'alpinista.

Le romantiche inquadrature della Bondasca da Soglio, la potenza del Badile, la selvaggia val di Mello, le aeree arrampicate sui Pizzi Torrone, sulla Rasica e sul Disgrazia, fanno di questo film un vero e proprio inno al Masino: un inno da gridare sottovoce, per non rovinarla.

Piero Carlesi

“La montagna dentro”

Dopo «Uomini e alberi» e «Valmaggia», entrambi presentati al Festival di Trento rispettivamente nel 1973 e nel 1975, questo è il terzo documentario di Mino Müller. Del primi due, ma in special modo di «Uomini e alberi», l'ultimo film conserva il gusto del particolare, del montaggio, della colonna sonora. Nel primo si insiste, fino all'ossessione, su immagini d'alberi tagliati, d'alberi che crollano, di seghe a motore che diffondono nei boschi ronzii alienanti. In «Valmaggia», pur nella sua veste un po' turistica, si percorrono sentieri, si scovano contrade, volti e cose antiche, microcosmi tuttora vivi e significanti, anche se ignorati o dimenticati, di una civiltà valligiana del Ticino.

«La montagna dentro»: Bruno era uno sciatore.

Ora, dopo la tragica caduta, è un paraplegico. La carrozzella; la madre; la vita lontano, scorta oltre i vetri della finestra; le montagne lassù, dietro le lenti del cannocchiale, lo fanno felice tuttora, nonostante tutto, al di sopra di tutto. È ancora un alpinista, dentro.

Immagini sparse, primi piani, inquadrature rubate col teleobiettivo, suoni, rumori, pause. Una ricerca attenta del gesto, del volto, della cosa, dell'ambiente a portata di mano e di uomo. Così,

pezzo a pezzo, le piccole testimonianze della vita, i particolari remoti vengono ripresi, proposti nei loro misteriosi accostamenti e casualità.

E scopri la forza, la straordinaria forza dei gesti minimi, ma soprattutto la loro verità, il loro fascino spoglio e sincero, la loro inattesa, fondamentale presenza.

«La montagna dentro» è il fascino della verità, il desiderio insopprimibile della scoperta totale, della ferma rivale di un microcosmo, quello del paraplegico, sul grande mondo, sul mondo pubblico, anonimo e senza volto, che va per la maggiore, fatto di grandi numeri, di grandi rumori, di grandi ribalte.

Mino Müller non è cineasta, nè alpinista di professione ma, da giornalista, si è servito del cinema e dell'alpinismo per scrutare, ancora una volta, l'uomo. In effetti, si potrebbe dire che «La montagna dentro», pur essendo un film a soggetto alpinistico, non è un film d'alpinismo in senso stretto, o meglio in senso tradizionale. Potrebbe essere un film sull'uomo in generale, sui suoi dolori, le sue sciagure, i suoi quotidiani eroismi per superarle e superarsi, per raggiungere la simbolica vetta della vita al di sopra delle sue e delle altrui miserie. Ma, nel caso specifico, direi che sarebbe fin troppo facile generalizzare, far risultare cioè un alpinista sim-

bolico quello che è un alpinista vero, il Brunetto Colombo, una montagna immaginaria quella che è una montagna vera, la Grigna, una finzione retorica quella che è una drammatica esperienza umana.

Però, direi meglio che «La montagna dentro» è uno dei primi esempi, magari all'insaputa dello stesso Müller, del nuovo cinema d'alpinismo che si colloca al di fuori dei luoghi comuni e degli schemi tecnico-romantici usuali.

Le corde ondegianti, i chiodi e le staffe, nonché i cartolineschi tramonti più o meno infuocati hanno fatto il loro tempo nel cinema di montagna, anche se tuttora riscuotono beati entusiasmi presso le masse desiderose di evasione e di sogni. «La montagna dentro» non è una evasione, nè tanto meno un sogno. Ti agguanta tenace per il colletto e ti fa vedere cosa può succedere nella realtà; ti mostra cosa c'è al di là della corda, cosa ci può essere dentro l'alpinista che arrampica, che cade, che rimane paralizzato, legato ad una carrozzella per tutta la vita.

Pochi film hanno tentato finora di guardare dentro un alpinista senza farlo poi vedere come l'alpinista-tipo, senza personalità sua propria, fatto di sentimenti comuni, di ragionamenti scontati. Di questi pochi ricordo i recenti «Warum», «Die Wand» e «Morire in montagna», tutti presentati a Trento nel 1974. Sotto il profilo umano comunque, il documento di Müller li supera tutti di gran lunga. La sua analisi, agli occhi dei più, è provocante, scomoda, spietata. Non è possibile assistere a questo film senza batter ciglio. La vita quotidiana di Bruno, dai gesti leggeri dell'arrampicata in libera d'un tempo, prima della disgrazia, è passata agli sforzi lenti e stremanti, sulle braccia e sul tronco, del paraplegico per risalire sulla carrozzella, per spingerla in su, per strisciare sul letto o sui gradini di una scala.

Il più piccolo desiderio di movimento, di avvicinamento a cose circostanti crea problemi complicati e tremendi di energia fisica e psicologica, è effettivamente una situazione al limite del sesto grado fisico e morale.

Eppure, dopo i primi minuti di smarrimento, il mondo dei piccoli gesti, delle piccole cose, il microcosmo di Müller comincia a produrre i suoi effetti affascinanti. Riesci ad entrare in sintonia con i ritmi, i movimenti, i silenzi stupendi, ed infine con la normalità di Bruno, la sua pienezza spirituale, la sua gioia di vivere, nonostante tutto, non al di fuori ma dentro quel mondo alpinistico che è il mondo del suo passato, presente e futuro, ricco di amicizia, di semplicità, di entusiasmi.

La tecnica espressiva usata da Müller, pur nelle sue esigenze didascaliche e simboliche, rimane nel complesso rigorosa e funzionale, senza retorica. Pur con la prevedibile alternanza continua in flash-back di situazioni presenti di Bruno (a letto, sulla scala, mentre cade dalla carrozzella) con le fasi della sua tragica arrampicata in Grigna sui Magnaghi, il montaggio risulta efficace e trascinate, sorretto da una colonna sonora molto attenta a sottolineare, anzi a creare le molteplici atmosfere psicologiche del film.

Anche il bianco e nero della pellicola alternato al colore per la parte in flash-back, ed ancora seguito dal colore per la seconda parte del documentario (la vacanza di Bruno nella sua Valbrona), risulta suggestivo specie in alcune inquadrature (quella della madre con Bruno nella camera da letto, o quella di Bruno alla finestra).

Il valore morale del film è altissimo perchè autentico, vissuto in realtà da persone autentiche (che figura stupenda, la madre), convintissime, ed è quello che più conta, che sia stato proprio il mondo dell'alpinismo, dopo la disgrazia, a salvarle da una disgrazia più grande e ricondurle sulla strada della serenità, del gusto di vivere.

E questa veramente è una meravigliosa vittoria.

Pierluigi Gianoli

IL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO



Un film pulito quello sul Parco Nazionale dello Stelvio dell'ing. Achille Berbeni. Immagini vive, ma senza commento per lasciare vedere quello che si vuole vedere: i boschi silenziosi, gli animali in lotta e in amore, ripresi con raro pudore dagli stessi guardiaparco che hanno girato circa tremila metri di pellicola facendo la loro prima esperienza con la macchina da presa.

La brevità del filmato è sufficiente per farci entrare nell'atmosfera del Parco, un vero paradiso nella natura, con una breve estate e un lunghissimo inverno. Sono proprio le stagioni a ritmare la vita degli animali nel parco; apparizioni fugaci d'inverno, quando non si possono sprecare troppe energie e visioni serene e tranquille

d'estate. Un operatore professionista avrebbe ripreso con altri criteri; qui invece il motivo principale è dato proprio dalla sincera ingenuità del guardiaparco, amico in prima fila dei «padroni» del Parco, che non ha mai voluto disturbarli, ma essere sempre discreto, per rispetto verso di loro.

Le scene della vita degli animali sono da tutti i giorni, non sono frutto di pazienti attese, ma ognuno di noi potrebbe vederle.

Sedici minuti di amore per il Parco Nazionale, amore che vuol dire rispetto per gli animali e per le vallate immerse nella pace e nell'equilibrio della natura, dove le sopraffazioni dell'uomo sono lontane, in un altro mondo.

Ognuno ha la sua montagna da scalare

Intervista con Mino Müller, regista de « La montagna dentro »

Due situazioni « limite »: l'uomo in carrozzella e la montagna nel punto in cui occorre rischiare la vita per arrivare in cima.

Una vita rischiosa a metà, molti anni prima, un uomo stramazza sugli spuntoni, ai piedi della parete cercata e amata, fino al perdono, di averlo ridotto così, quest'uomo che nella montagna cercava allora soltanto il senso oscuro dell'avventura, costretto poi negli anni a scavare nella « disgrazia », ripetendo a ritroso la scalata, non più su, ma giù nel profondo di se stesso, per illuminare l'oscuro del rischio con la fiammella di una giustificazione.

La montagna così diventa simbolo di una scalata interiore, in cui Bruno chiede al tempo di « medicare la ferita »: ma il tempo non diventa solo strumento di oblio, anzi occasione di pensare oltre la vicenda esteriore, dove la cosa assume per ciascuno di noi un significato unico, e in montagna non occorre più andarci con le proprie gambe, ma è la montagna in persona che vien giù nei nostri sogni a occhi aperti, e possiamo scalarla quando vogliamo.

Così Bruno presta a Mino Müller non solo l'occasione di una storia, ma la tentazione di una sfida, e Mino Müller dal canto suo aiuta Bruno attraverso le immagini a realizzare pienamente la distanza fra sé e il proprio destino, proiettato sulla condizione di tutti gli uomini, che in qualche modo si trovano tutti sulla carrozzella del dolore, cioè legati e crocifissi al dove, al quando, al come, alla condizione esistenziale dell'uomo: dalla quale ci si libera non accettando, ma scegliendo fino in fondo.

Ed allora scatta dalla disgrazia di vedere tutto da un altro punto di vista (dalla cima raggiunta) il panorama del mondo nella sua quotidianità, nel suo svolgersi apparentemente tranquillo e banale, da cui le cose lanciano mille segreti messaggi, perchè ora gli occhi vedono.

D.: Perchè lei, Mino Müller, ha scelto quest'uomo inchiodato sulla carrozzella?

R.: Ho incontrato Bruno a Trento nel 1973 in occasione della 21ª edizione del Festival del film di montagna: mi ha colpito subito quel giovanotto allegro sempre in compagnia di amici non compassionevoli, ma vicini per vera amicizia, per i quali Bruno non rappresentava più ormai un « caso » ma solo un amico fra tanti, forse più caro perchè lui aveva meritato l'affronto supremo dalla montagna: colpito, ma non a morte, punito ma con un'infinita possibilità di capire...

D.: Il suo rapporto con Bruno, il protagonista, durante e dopo la lavorazione del film, come si è andato profilando?

R.: Bruno all'inizio voleva ostinatamente « recitare », pensava che per essere accettato (e l'impegno gli pareva doppio davanti alla macchina da presa) doveva compensare l'inerzia delle gambe con l'eccesso della sua presenza, macchietta ad ogni costo, battuta pronta, sguardi d'intesa con le ragazze. Poi, man mano che il lavoro procedeva, Bruno restituiva la sua faccia, i suoi gesti, la sua espressione a se stesso, si ricomponeva, riviveva con noi la sua storia, che non era più storia che lo divideva dagli altri, in quanto « diverso », ma che lo accomunava agli altri, in quanto ognuno di noi si porta dentro la sua carrozzella e questo Bruno alla fine l'ha capito. E allora è arrivato ad esprimere in-

teramente quello che è, perchè non si vergognava più di questa sua carrozzella.

D.: Allora il messaggio del film trascende il facile motivo dell'uomo diverso del paraplegico che proponendosi come problema sociale sfugge alla definizione del suo problema di uomo, e acquista un significato universale?

R.: Universale, direi, è parola un po' grossa: generale piuttosto, valido per tutti, perchè ognuno di noi ha una sua montagna da scalare, che se vuole può essere la vita tutta intera. Forse un simbolo troppo facile, ma questo facile non mi fa paura, non bisogna aver paura delle cose solite, della realtà. Così in definitiva questo scalare le montagne che sembra tanto assurdo a molti, è una cosa radicata, una cosa anche se non ci buttiamo su una parete con chiodi e corda.

D.: Come si è sentito lei, autore e realizzatore del film, mentre andava elaborando questo soggetto? E alla fine per lei il film ha acquisito il senso di un messaggio o almeno di una lezione, non prevedibile in partenza?

R.: Il rischio iniziale era lo stesso di uno scalatore alla base di una parete: che cosa mi aspetta lassù?

La Natura è fatta così: il mondo degli oggetti, delle cose, dei gesti è un mondo dimesso che ha bisogno di umiltà per essere colto: in questo senso la macchina (e il nostro occhio dietro) è lì che attende questi segni minimi, che avvengano, che scaturiscano dalle cose stesse e noi zac lì imprigioniamo, come piccoli insetti in una grande foresta.

Con in più la facilità del soggetto che di per sé portava alla compassione e al patetico. Per questo le persone che agiscono nel film si esprimono con un estremo rigore di gesti, con un volto quasi immobile assente, o meglio rivolto all'interno, a cogliere in se stessi i sentimenti, piuttosto che preoccupato di rivellarli.

E per questo non abbiamo fatto una sceneggiatura, almeno come si intende normalmente. La nostra preoccupazione è stata quella di rendere la realtà, o meglio scoprire la realtà nei suoi minimi accadimenti, nei gesti inosservati, che però sono invece sempre indizi importanti, rivelatori di quello che si svolge dentro.

Perchè è la grande maestra che inventa continuamente: l'uomo deve essere disponibile a coglierla nel momento in cui essa si svolge, al di là delle facili apparenze, delle occhiate distratte, degli schemi abituali. E come guardare in un microscopio.

D.: Il grosso risultato del suo film, a nostro parere, sta in questo: che in sostanza non c'è nulla di eccezionale, non una storia a sensazione, non suspense, non interpretazione, ricerca di effetti, e tuttavia proprio grazie a queste assenze si tratta quale accade tutto alla fine proprio perchè non accade nulla, al di fuori quasi di una condizione temporale.

R.: Sì, perchè la realtà vista « dentro » ha questo carattere si trasferisce quasi sul piano del simbolo: non so se sono riuscito appieno a rendere il senso di questo, ma ci ho provato. Rallentare o fermare addirittura il tempo, perchè in fondo la vita che brulica dentro di noi non ha tempo e per me lo stato d'animo è più efficace se si esprime con un gesto anche minimo, che con una grossa interpretazione del volto: è più pieno quando non è rivelato del tut-

to, quando resta coperto da un certo pudore.

D.: Come giudica lei il colore, non solo quello visivo, ma anche quello sonoro non le sembra che a volte la sua colonna sonora sia troppo aggressiva e minacci di offuscare, di coprire il significato espressivo dell'immagine?

R.: La musica che ho impiegato è di tre generi: quella dodecafonica per render soprattutto il clima drammatico della prima parte del film: il momento milanese per intenderci, dove Bruno cerca ancora una strada, uscendo dalla disperazione iniziale (e qui la musica si somma al bianco-nero dell'immagine) poi la musica elettronica elaborata al sintetizzatore che tende ad interiorizzare l'angoscia, e che ha funzioni potremmo dire quasi espressionistiche per il pubblico (chiamiamola il pugno nello stomaco) e talvolta — sono d'accordo — sembra che esca dallo schermo come una provocazione (ma l'ho fatto apposta) e infine quella tenue melodia suonata dal flauto di impronta bucolica e elegiaca che rianoda il filo della speranza nella seconda parte del film e che diventa il leitmotiv della fiducia e dell'identità per il protagonista.

D.: Un'ultima domanda signor Müller: il suo modo di fare cinema viene giudicato da alcuni grezzo cioè carico di un residuo di realtà ancora troppo corposo, non bene assimilato nello stile forse conseguenza anche di un atteggiamento isolato, eccessivamente individualista che rende impossibile collocare la sua produzione in un filone qualsiasi, e ripropone una definizione che non si usa più da tempo nel campo della critica cinematografica: Opera d'autore. Lei condivide questo giudizio?

R.: In parte sì, in quanto io ritengo di usare la macchina da presa come un modo (lo dico a costo di ripetermi) di scoprire la realtà. Io non faccio come quei registi che pretendono di inventare tutto, io non invento niente, io stabilisco modestamente dei collegamenti fra immagini che ritengo essenziali.

In questo senso forse si può giudicare il mio modo di fare cinema come un modo grezzo, perchè per me la vita e le cose che vivono sono sempre in un clima forte, violento, dove avvengono profonde rotture, anche se si manifestano come segni minimi: la vita in fondo per me è un dramma nascosto sotto gli schemi della quotidianità. Il compito del film per me è di rivelarlo questo dramma, come ho cercato di fare con la storia di Bruno e il compito del regista è quello di testimoniare l'insauribile capacità creativa della realtà.

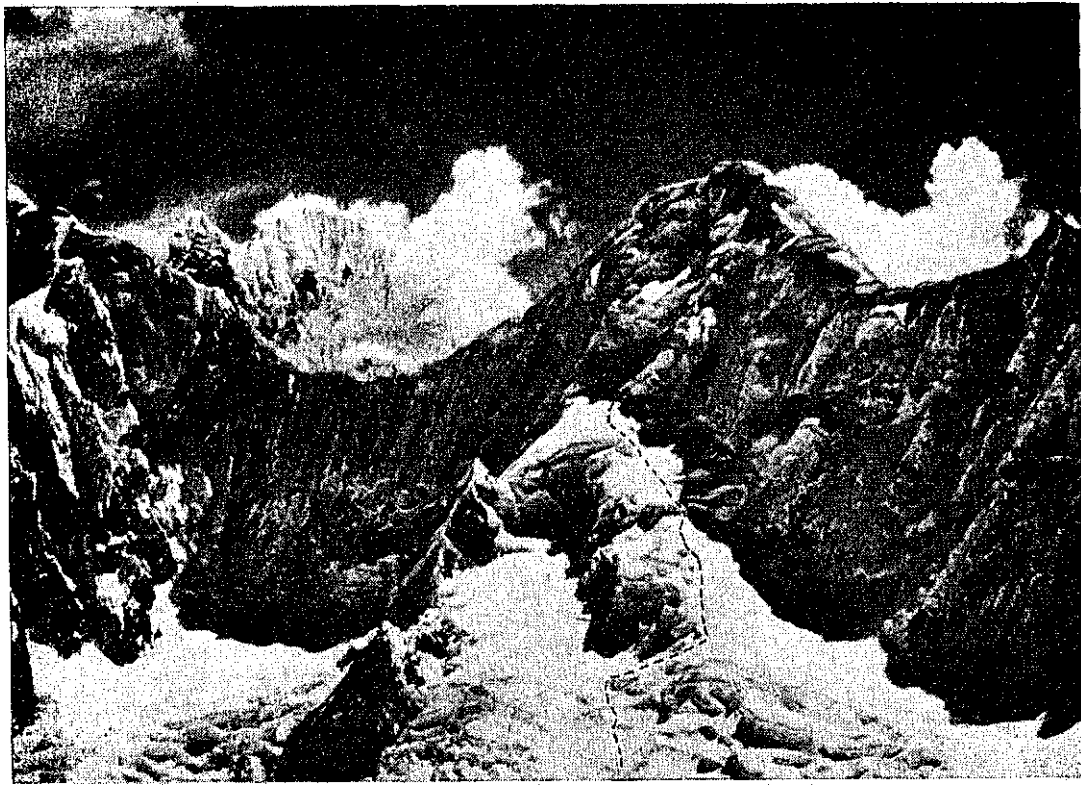
Luciano Marconi

IN SARDEGNA
dal 26 al 30 maggio

con la Sezione di
Bologna del C.A.I.

Vedere il programma
dettagliato a pag. 13

Al Nevado Carnicero



Il probabile itinerario di salita al Carnicero. (Foto G. Dionisi)

Alla fine del mese di giugno partirà una spedizione alpinistico-esplorativa per le Ande Peruviane. Essa è promossa dalla novella Sezione del CAI di Almese (Torino) in collaborazione con la Sezione del CAI di Lima (Perù).

L'obiettivo sarà l'inviolata parete sud-ovest del Nevado Carnicero di m 5980 nella « Cordillera di Huayhuash ».

È una parete interamente di ghiaccio con uno sviluppo di oltre 1500 metri in una zona interamente inesplorata.

Questo obiettivo era stato visto e fotografato nel 1974 durante la spedizione al Trapecio da parte dei componenti che quest'anno ritorneranno al « Carnicero ».

Gli alpinisti sono quasi tutti veterani delle Ande Peruviane, avendo già realizzato altre sei spedizioni.

Essi sono: Renato Lingua, capo-spedizione (Presidente CAI Almese); Dionisi Giuseppe, responsabile alpinistico CAI; Bertolo Renato, fotografo CAI Almese; Ferrero Eugenio, istruttore Scuola G. Gervasutti, rilievi cartografici; Malvassora Pier Carlo, guida alpina, istruttore nazionale; Salvetti Celso, Presidente CAI Lima; Valmaggia Italo, CAI Lima.

Le difficoltà organizzative sono elevate, specialmente nel settore finanziario; i componenti però, anche a costo di grandi sacrifici personali si sono impegnati a coprire quasi interamente le spese.

Dhaulagiri: verso il campo IV

Corrispondenza da Alfonso Bernardi e Francesco Santon

Riceviamo da Alfonso Bernardi il diario aggiornato della spedizione al 10 aprile 1976.

4 aprile: Luigino Henry, Camillo De Paoli, Scalet più tre sherpa, Gianpaolo De Paoli, Zortea più cinque sherpa, arrivano a quota 5220 e organizzano il campo 1. Henry, C. De Paoli, Scalet e Zortea si spingono fino a q. 5440 alla ricerca della via per il colle Nord-Est (5870 m).

5 aprile: Santon, Martini, Simoni e Gadenz più nove sherpa salgono al c. 1 (ritornano nel pomeriggio gli sherpas) rientrano al campo base tutti gli altri italiani.

6 aprile: Santon, Martini, Simoni e Gadenz più tre sherpa raggiungono q. 5510 e depositano i carichi. Rientrano al campo base Santon e Gadenz.

7 aprile: Martini e Simoni più tre sherpas raggiungono il Colle Nord-Est in cinque ore dal c. 1 e montano una tenda; alle 16.30 rientrano al campo base. In mattinata sono partiti per il campo 1 Henry, C. De Paoli, Zortea e G. De Paoli più sette sherpa.

8 aprile: partono per il c. 1 e c. 2 Roberto De Bertolis, G. De Paoli e Scalet.

È sistemato il c. 2 al Colle Nord-Est, q. 5870.

9 aprile: rientra al campo base nel pomeriggio C. De Paoli.

10 aprile: partono per il c. 1 Edo Zagonel, Gadenz ed il medico Achille Poluzzi con quattro sherpa per portare materiale. Rientrano al campo base nel pomeriggio. Partono per salire e rimanere al c. 2 Martini e Simoni.

Nota: la salita dal campo base ai due campi è lunga e faticosa. Si vedono superare 1240 m di dislivello attraverso seraccate pericolose e pendii molto ripidi. Nevica ogni pomeriggio, cancellando le tracce; a volte la neve supera il metro!

La salute è ottima in tutti, anche nel vecchietto che due giorni fa ha compiuto una escursione verso l'alto, non sulla via del campo 1 ma fino alla parte alta del ghiacciaio per fotografare tutta la via al Colle Nord-Est e la parete Nord del Dhaulagiri, raggiungendo q. 4900. Sono arrivato anche ai piedi del French Pass toccando i 5000 m senza alcun disturbo se non la fatica in salita.

Il 12 aprile Martini e Simoni sono arri-

vati a q. 6650 dove probabilmente verrà posto il campo 3.

14 aprile: partono per il campo 2 Zortea, C. De Paoli ed il medico Poluzzi con due sherpa. Il giorno 13 è disceso dal c. 2 per riposare Scalet insieme a due sherpa provati dall'altitudine.

R. De Bertolis è rientrato al campo base il 12 aprile.

Ecco tutto fino al pomeriggio del 14 aprile; non abbiamo notizie dall'alto perché le Walkie-talkie non funzionano, le batterie si scaricano col freddo e non hanno un piccolo rigeneratore a dinamo. Attendiamo che scendano domani per riposare al campo base sherpa e alpinisti. La fatica è notevole, il vento al Colle Nord-Est impedisce per lunghe ore qualsiasi attività. Hanno scavato una profonda fossa per le tendine a difesa dal vento. Nevica anche oggi dalle 11. La salute è buona per tutti per fortuna!

Lunedì 3 maggio è pervenuta alla Sede Centrale del C.A.I. una lettera di Francesco Santon scritta il 15 aprile 1976 dal campo base il quale dà notizie più recenti; Santon scrive:

« ... abbiamo posto il campo 3 a quota 6650 e procediamo per il quarto campo che presumibilmente, dalla ricognizione di ieri, dovrebbe essere posto a q. 7000. Speriamo che continui così e che la salute e l'adattamento alla quota sia ottima come è stato fino ad ora per tutti i componenti ».

Martedì 11 maggio riceviamo ulteriori notizie da Alfonso Bernardi: in data 21 aprile una cordata di punta, composta da Gadenz e Martini ha raggiunto quota 7000, ripiegando poi al campo 3 a metri 6650.

PRIME ASCENSIONI

Nuova via sul San Martino

Giancarlo Riva, anni 23, socio della Sottosezione di Belledo del Club Alpino Italiano, Sezione di Lecco, e Sergio Panzeri, di 24 anni, appartenente al Gruppo Ragni, a comando alternato il 19 aprile in 11 ore, hanno aperto una nuova via sulla parete S del S. Martino (Gruppo delle Grigne).

Vi era stato da parte degli alpinisti soprannominati un precedente tentativo durato 10 ore.

La via si presenta con uno sviluppo di 300 metri e con difficoltà ED inferiore. Sono stati usati 67 chiodi, di cui 50 per la progressione della cordata e 17 per le assicurazioni in fermata. In parete sono rimasti 35 chiodi più altri 12 per sosta.

Si tratta di una scalata molto impegnativa su roccia mediocre, poco sana. Le difficoltà sono continue e molto sostenute sia in libera che in artificiale.

La via supera la parete rossa a destra della frana lungo un sistema di diedri e fessure che in verticalità si innalzano sopra uno zoccolo meno ripido.

Nella parte superiore l'itinerario scorre insinuandosi tra due grandi tetti e per rocce meno difficili, per raggiungere la cresta sommitale situata a 10 minuti di strada dalla cappelletta del S. Martino.

Per una eventuale ripetizione si prevedono 8-10 ore di scalata.

La via è stata dedicata alla memoria del giovane lecchese, Marco Crippa.

Le grotte della Grigna

Quando si parla di Grigna, il pensiero degli alpinisti corre subito a visioni di guglie, pareti e creste. Per noi, speleologi, invece, la Grigna risveglia immagini meno aeree, ma non per questo prive di fascino: vuol dire grotte e, soprattutto, voragini ed abissi.

Tante grotte con una densità forse unica in Italia. Basta salire da Esino Lario al Rifugio Bogani; qui ci si trova all'inizio del Circo di Moncodeno ed all'inizio di una zona con un'aspetto tutto diverso dall'immagine tradizionale della Grigna: il Carso d'alta quota, tutto traforato di abissi, doline, campi solcati e grandi spaccature. Salendo dal Bogani al Brioschi per la via Ganda o per la via del Laghetto si possono vedere decine di «buchii», contrassegnati da un numero compreso tra il 1500 e il 1999, verniciati in rosso sulla roccia. Questi numeri misteriosi, seguiti dalle lettere «Lo» sono i numeri catastali delle cavità; in Moncodeno sono talmente tante che se non si vernicia il loro numero all'ingresso si corre il rischio di confondere le grotte. Il primo studioso che si interessò alle grotte del Moncodeno fu Leonardo da Vinci, poi vennero Stenone, Stoppani, e infine, molto meno noti, noi che da più di venti anni ogni autunno tutti i sabati e domeniche andiamo su a «far grotte» (e siamo tuttavia ancora lontani dalla fine...).

Le campagne autunnali

Vi chiederete perchè solo in autunno? Perchè la neve che cade d'inverno e in primavera riempie, anzi intasa, gli ingressi delle cavità; mentre all'esterno il disgelo è praticamente terminato a fine luglio, in grotta a tale epoca è appena iniziato e prosegue fino all'autunno, quando con le prime nevi le grotte si chiudono nuovamente.

Solo in settembre-ottobre è possibile superare lo sbarramento iniziale di neve ed esplorarle: almeno per un certo tratto, perchè il fondo resta in genere sempre intasato di neve o ghiaccio. Veri e propri ghiacciai sotterranei che scendono giù oltre 100 metri di profondità, formati a volte da ghiaccio fossile, risalente a migliaia di anni orsono, ornano e, purtroppo, occludono le grotte.

Solo in una cavità, contraddistinta dal numero 1650 Lo, siamo riusciti a superare il ghiaccio e a discendere in roccia libera sino a 250 m di profondità fermandoci dinanzi a una strettoia, per ora...

In effetti le cavità del Moncodeno possono essere molto più profonde. Noi supponiamo che le risorgenti dell'acqua di scioglimento delle nevi raccolta dal sistema di grotte del Moncodeno siano in Valsassina a circa 550 m di quota (Acqua bona, etc.); il dislivello sarebbe quindi di circa 1500 m. Un'altra teoria, espressa da Leonardo da Vinci, vuole che l'acqua del Moncodeno torni alla luce al Fiumelatte, con un dislivello quindi di 1800 m; purtroppo, per questa affascinante ipotesi, molti «fatti geologici» vi si oppongono. Comunque solo quando si troverà un torrente sotterraneo si potrà colorare le acque ed avere una risposta precisa.

La storia del Moncodeno

Una domanda che tutti si possono porre è come mai tante grotte e per di più a questa quota. La risposta non è semplice; possiamo distinguere in Moncodeno tre tipi di

grotte: uno molto antico, uno giovane ed uno nato dalle rovine di quelle molto antiche. Subito dopo le fasi orogenetiche che hanno portato all'innalzamento delle Grigne, è cominciato il carsismo, parliamo di Oligocene, quindi più di 30 milioni di anni fa.

A quell'epoca il Moncodeno era un pianoro o una serie di basse colline presso il livello del mare; si originò pertanto un sistema di cavità piccole ed orizzontali di cui si vedono tracce ancor oggi a più di 2000 m di quota. In seguito la montagna continuò a sollevarsi e a fratturarsi, il carsismo si evolvette parallelamente e nacque un sistema di pozzi e grosse forre sotterranee. Alla fine del Miocene (circa 15 milioni di anni fa) la valle dell'Adda si abbassò talmente da scavare una forra profonda 900 m, ove ora si trova il lago di Como, e quindi nella nostra Grigna alta all'epoca più di 3000 m l'acqua scavò sistemi di grotte profonde tali da portare velocemente l'acqua dalla superficie al fondo valle. Poi venne il Pliocene e il mare salì di nuovo occupando anche molte valli e intasando quindi di detriti le parti più profonde delle grotte oppure sommergendole in falda freatica. Nel Quaternario varie colate glaciali scesero lungo le vallate e il Moncodeno fu occupato da un ghiacciaio locale di cui rimangono forse tracce moreniche in una piccola grotta del Bregai.

Durante le fasi in cui il ghiaccio copriva il Moncodeno il carsismo era bloccato perchè tutta l'acqua era ghiacciata, mentre nelle fasi interglaciali ritornava attivo. Durante questi periodi l'azione del gelo, che frantumava la roccia, e dei ghiacci, che scavavano il fondo del Moncodeno, sezionarono, ruppero, divisero il sistema carsico più o meno unico in tante cavità, come attualmente possiamo vedere.

Ancor oggi il gelo continua la sua azione e può capitare che si aprano ingressi nuovi su sistemi sotterranei antichi: almeno una cavità si è così aperta soltanto negli ultimi 10 anni.

Esplorare, studiare le grotte in Grigna è quindi molto affascinante, sia dal punto di vista scientifico sia dal punto di vista sportivo, perchè le condizioni ambientali: neve, ghiaccio e freddo, sono ben diverse dalle altre grotte e richiedono oltre alle normali attrezzature: giacche a vento pesanti, ramponi e piccozza.

Concludendo vorrei sottolineare ancora due considerazioni; in primo luogo se qualcuno volesse visitare le grotte in Gri-

gna sarebbe utile che si mettesse in contatto con me presso la sede della SEM-CAI per evitare di fare doppioni e per lavorare amichevolmente insieme e con metodo. Data l'estrema densità delle grotte, se non si segue un certo metodo, ormai già iniziato, si rischia solo di fare una grande confusione poco costruttiva.

Trappole mortali

Ma ciò che più mi preoccupa è che spesso si vedono escursionisti, magari ragazzi e bambini correre e saltare di roccia in roccia in Moncodeno, oppure soffermarsi intorno agli ingressi ignari (o incoscienti) del pericolo: ad esempio presso la grotta del Guzzi 1509 Lo Co dove il sentiero ne costeggia il bordo superiore, il turista non sa che basta scivolare sul detrito minuto per compiere un volo di oltre 30 metri in verticale con ovvie ma tragiche conseguenze. In questa cavità ci sono già stati alcuni incidenti mortali: sarebbe auspicabile che vengano posti a cura del CAI o del Comune una ringhiera ed un cartello, alcuni metri prima, per avvertire gli escursionisti, ma non si può certo pensare che «tutte» le voragini del Moncodeno vengano mai protette in tal modo. Vorrei invitare perciò alpinisti ed escursionisti ad essere molto prudenti: quando vogliono osservarli o fotografarli a non portarsi sugli orli degli abissi; a non scendere di corsa i ghiaioni (vi sono buchi in mezzo), nè i prati, pochi in verità, insomma a muoversi con cautela in questo ambiente ed a tenere d'occhio i propri figli!

Mi è capitato una volta, quando avevo 16 o 17 anni, di correre giù per il prato della Bocchetta di Prada, in val di Prada verso le cascine, a metà pendio mi sono trovato sotto i piedi un pozzo, largo tre metri circa: il «Salto della Vacca» 1507 Lo Co... fortunatamente sono riuscito a saltare... quindi oggi posso raccontarvelo.

E per finire, non gettate sporcizie o vetri in grotta, altra gente poi da qualche parte berrà l'acqua che proviene da quella grotta, a parte che potrebbe esserci sotto qualcuno di noi che non si diverte a fare da bersaglio.

Alfredo Bini
Gruppo Grotte Milano
SEM-CAI

INDIRIZZI UTILI

Gruppo Grotte Milano SEM-CAI - Via U. Foscolo, 3 - Milano (sede del catasto delle grotte delle Grigne).

Soccorso Alpino - Delegazione Speleologica - Squadra di Milano (la più vicina) - Capo squadra: Vanin Adriano - Tel. casa: 242.86.23, tel. uff.: 3772 int. 400; indirizzo: via Curiel, 80 - Sesto S. Giovanni.

Prima invernale sul Pizzo Bacone

È stata felicemente compiuta il 19 e 20 marzo scorsi da tre alpinisti del C.A.I. Lecco e da un valtellinese, la prima ascensione invernale al Pizzo Bacone per la cresta sud-ovest, nel Gruppo Albigna Forno in val Bregaglia.

La cordata, oltre che da Giuliano Maresi, il forte istruttore nazionale di alpinismo, era formata da Donato Erba, aspirante guida alpina, da Duilio Strambini e da Maurizio Valsecchi.

La cresta del Pizzo Bacone, la cui vetta si eleva sino a 5344 metri era stata salita per la prima volta il 9 luglio 1912 dall'accademico milanese Aldo Bonacossa e non era più stata ripetuta in inverno per le estreme difficoltà tecniche causate dal gelo e dal ghiaccio.

I quattro, partiti dalla stazione superiore della funivia dell'Albigna, hanno attaccato la parete alle ore 13,30 del 19 marzo con tempo bello poi voltosi al brutto con forte vento e neve. Dopo un bivacco su una stretta cengia, la scalata è stata ripresa al mattino del 20 e alle 15,30 è stata coronata dal più vivo successo.

Ricordiamo che Maresi e Strambini, con altri compagni, sono alla loro seconda impresa invernale della stagione appena conclusasi avendo salito il 27 dicembre scorso il canalone nord-ovest del Corno dei Tre Signori nel Gruppo del Gavia; Donato Erba invece, eccellente rappresentante del nuovo alpinismo lecchese, è appena reduce dalla spedizione in Antartide.

A. B.



iVentaggio srl

Un invito ai soci del C.A.I.

in AFRICA...

**sul Kilimangiaro (m 5963)
+ safari fotografico**

11 giorni: dal 7 al 18 agosto 1976

Noi vi organizziamo tutto in ogni dettaglio,
Voi salirete sulla più alta montagna africana.

Quota di partecipazione L. 680.000

Comprendente:

- Viaggio aereo a/r Milano/Nairobi/Milano - Voli di linea.
- Tutti i trasferimenti. Pensione completa e pernottamento in alberghi o capanne. (Durante la scalata i pasti vengono cucinati e serviti dai portatori).
- Una guida ed un portatore locale durante la scalata.
- Due giorni di Safari all'AMBOSELI PARK.

Su richiesta è possibile organizzare pure la salita al MOUNT KENYA (m 5199) o SAFARI FOTOGRAFICI.

in PERÙ ...

**Scalate in Cordillera Vilcanota
(Campa 1° - m 5485 e Mariposa m 5818)**

con escursione a MACHU PICCHU e nella FORESTA AMAZZONICA
17 giorni dal 2 al 18 agosto 1976

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 930.000

Comprendente:

- viaggio aereo a/r Milano/Lima/Cuzco/Milano
- tutti i trasferimenti
- pensione completa
- attrezzatura alpinistica e da campeggio
- viveri durante la scalata
- portatori locali
- accompagnatore italiano per tutta la durata del viaggio (guida o esperto alpinista).

Altri programmi disponibili:

- TREKKING sui cammini degli Incas
- ITINERARI TURISTICI in PERÙ - BOLIVIA - BRASILE

QUOTE da L. 850.000

Richiedete i programmi dettagliati direttamente a:

- CENTRO VIAGGI VENTAGLIO - Via Lanzone, 6 - MILANO
- IL VENTAGLIO - Viale Premuda, 27 - Tel. 781.815/798.479 - MILANO
- IL VENTAGLIO - Via M. Bandello, 1 - Tel. 434.412/434.533 - MILANO

E per le vacanze in Italia ed all'estero o viaggi turistici chiedeteci il nostro opuscolo « ARIA D'ESTATE '76 ».



AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI 10121 TORINO
Via XX Settembre n. 6 - Tel. 54.00.04 - Telex 37581

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE 20122 MILANO
Via Larga n. 23 - Tel. 87.91.41 uff. Inclusive Tours

BEPPE TENTI 10146 TORINO
ab. Via G.F. Re n. 78 - Tel. 79.30.23
Lic. A. A. T. R. P. 846/75



organizzazione di spedizioni alpinistiche

- Dicembre 75 - Al 8 Kilimanjaro (5890 m) - Tanzania
- Al 8 Kenya (5199) - Kenya
- Al 15 Lantang Himal - Trekking - Nepal
- Febbraio 76 - Al 6 Ruwenzori (5123 m) - Uganda
- Al 9 Tasiujaq - Trekking su slitte - Canada
- Marzo 76 - Al 31 Yanoama - Trekking su barche - Amazzonia Venezuela
- Aprile 76 - Al 34 Kebnekaise (2123 m) - Con gli sci oltre il Circolo Polare Artico - Svezia
- Al 25 Lapponia - Trekking con sci - Finlandia
- Al 2 Kumbu Himal Everest - Trekking in Nepal
- Al 3 Kaly Gandaky Valley - Trekking in Nepal
- Al 47 Karakorum - Trekking - Pakistan
- Al 16 Nel Paese degli Hunza e dei Cafiri - Pakistan
- Maggio 76 - Al 41 Incontro con il Buddismo - Kashmir Indiano
- Al 4 Demavend (5681 m) - Iran
- Giugno 76 - Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù
- Luglio 76 - Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù
- Agosto 76 - Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù
- Settembre 76 - Al 14 Età della Pietra - Trekking in Nuova Guinea Indonesiana.





ATTIVITÀ DEL C. A. I.

SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Solidarietà per il Friuli

La notizia della grave sciagura che ha colpito gli amici friulani ci addolora e ci fa sentire a loro vicini in questo triste momento.

A tutti giunga la solidarietà dei soci della Sezione di Milano e mio personale.

Pur essendo coscienti che ben poco potremo fare di fronte alla vastità del disastro stiamo studiando, nell'ambito del Natale Alpino, il modo migliore di concretizzare la nostra solidarietà.

Rivolgo pertanto un appello a tutti i Soci e agli amici che hanno sempre generosamente appoggiato le iniziative del Natale Alpino di aiutarci anche in questa grave circostanza.

IL PRESIDENTE
Levizzani ing. Norberto

Sezione di Milano del C.A.I. - Via Silvio Pellico, 6 -
Tel. 808421 - c.c.p. 3/18866.

MONTE BALDO (Cima Val Dritta) m 2218 23 maggio (domenica)

Ore 6.30 partenza da p.zza Castello; ore 9.30 arriva a Prada, m 1000, inizio escursione; ore 11.30 arrivo al Rifugio Telegrafo m 2199 (Monte Maggiore) breve sosta; ore 13 arrivo in vetta alla Cima Val Dritta, colazione al sacco; ore 15.30 arrivo a Bocca Tratto Spin m 1720, discesa a S. Michele; ore 16.30 discesa in funivia a Malcesine; ore 17 circa partenza per Milano; ore 20.30 circa arrivo a Milano p.zza Castello.

Carattere della gita

Lunga traversata della cresta meridionale nel Monte Baldo. Il gruppo del Monte Baldo è uno dei più importanti delle Prealpi Trivenete, nelle giornate limpide il panorama è uno dei migliori sul Lago di Garda, la pianura padana, il Monte Rosa, l'Adamello e il Brenta a ovest, verso est i Lessini, il Pasubio e le Dolomiti.

Il monte Baldo inoltre è famoso per la sua flora.

Equipaggiamento

Da media montagna, scarponi, giacca a vento e ghette in caso di innevamento.

Quote: Soci CAI Milano lire 4.000; Soci CAI lire 4.500; non soci lire 5.000; Soci ALPES lire 2.500. (La quota comprende il viaggio in pullman a/r.

N.B.: Considerata la lunghezza della gita la prima parte e l'ultima verrà effettuata con mezzi di risalita che dovranno essere pagati a parte.

Direttori: Bertelli e Verga.

CORNO MOUD m 2805 Contrafforte del Tagliaferro 5-6 giugno 1976

Sabato 5: ore 15 partenza da P.zza Castello (lato ex fontana); ore 18 arrivo Rima m 1411 (Val Sermenza). Sistemazione in albergo.

Domenica 6: ore 6 sveglia; ore 7 inizio ascensione al Corno Moud; ore 11 arrivo in vetta al Corno Moud m 2805, colazione al sacco; ore 13 partenza dal Corno Moud per Alagna Valsesia; ore 17 arrivo ad Alagna Valsesia m 1186; ore 18 partenza da Alagna; ore 21 circa arrivo a Milano.

Il Corno Moud è una piramide quadrangolare tra il Colle Piglimò e il Colle Moud. Alle due brevi creste che scendono ripide ai due valichi, rocciosa quella settentrionale, erbosa la meridionale, si contrappongono due lunghi contrafforti: quello occidentale, raggiunta la quota 2660 si allarga con la dorsale di Jazza, con la Cresta dei Sassi Bianchi, formando una impervia fiancata che fronteggia Sant'Antonio e su cui fu coltivata una miniera d'oro; quello orientale digrada con moderata pendenza e cima rocciosa verso il corno di Rima. Dalla vetta il panorama offre una bella vista sul Corno

Bianco, sul Rosa e sopra una lunga catena di monti fino al Lago di Varese, splendente come uno specchio; l'immane parete del Tagliaferro col suo colore grigio cupo e colle scoscese sue balze nordiche, ricorda vagamente il Cervino.

Carattere della gita

Escursionistica ed alpinistica, facile escursione in gran parte su sentiero fino a raggiungere la cresta. Lungo la cresta si sale su rocce facili sino alla vetta.

Equipaggiamento da montagna

Scarponi, ghette e piccozza (in data epoca è facile trovare ancora degli innevamenti).

Quote: Soci CAI Milano lire 12.500; Soci CAI lire 13.000; non soci lire 14.000; Soci ALPES lire 11.000.

La quota comprende il viaggio in pullman, la cena completa del sabato sera, pernottamento e prima colazione della domenica mattina.

Direttori: Fontana e Zoia.

ESCURSIONE SCIENTIFICA

«Natura e storia nelle Prealpi lombarde orientali». Il programma verrà pubblicato sul prossimo numero.

SENTIERO ATTREZZATO DEL CENTENARIO E DEI MUGHI m 1843 - CIMA CALDOLINE (Prealpi Bresciane) 13 giugno 1976 (domenica)

Ore 6.30 partenza da P.zza Castello (lato ex fontana); ore 9.30 arrivo al Passo Maniva m 1662; ore 10 inizio escursione al sentiero attrezzato e alpino di Cima Caldoline. Lungo il percorso sosta e colazione al sacco; ore 18: partenza dal Passo Maniva (Rifugio Carlo Bonardi); ore 21.30 circa arrivo a Milano.

Fasciante quasi al centro tutta intera la tonda cima Caldoline e svolgente il suo percorso da Ovest a Est per ritor-

nare dal versante settentrionale al passo della Portula, il sentiero attrezzato è stato realizzato anche allo scopo di offrire agli escursionisti la possibilità di un più diretto contatto con un ambiente alpinistico caratterizzato da una possente e stupenda architettura dolomitica. L'ambiente è caratterizzato anche dalla presenza di un naturale giardino botanico ricco di varia e antichissima specie di flora.

Carattere della gita

Alpinistica ed escursionistica. Sentiero attrezzato a mezzo di corde metalliche, si svolge lungo una panoramica cengia su cui incombe possente la parete del versante sud-ovest della Cima Caldoline, indicato per alpinisti abituati alla roccia ed esenti da vertigine.

Equipaggiamento

Da media montagna: scarponi, cordino, moschettone, caschetto (consigliati per questo sentiero).

Quote: Soci CAI Milano lire 4.000; Soci CAI lire 4.500; non soci lire 5.000; Soci ALPES lire 2.500.

La quota comprende il viaggio in pullman a/r.

Direttori: Fontana e Zoia.

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte
le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52

PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

da



la montagna
costa meno

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.338/791.717 - Milano

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de

«Lo Scarpone».

Due importanti appuntamenti

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MILANO
TEATRO LEONARDO

Piazza Leonardo da Vinci
ang. Via Villani 2
Lunedì 31 Maggio, ore 21

GIORGIO BERTONE

terrà la sua conferenza

«YOSEMITE 74»

avvincente racconto dell'ascensione sulle
difficoltà estreme della parete di

EL CAPITAN

nella valle di Yosemite

Giorgio Bertone, alpinista, originario di Borgosesia, da oltre quindici anni si è stabilito a Courmayeur per esercitarvi professionalmente l'attività di guida alpina e maestro di sci. Dopo aver ripetuto i più classici itinerari delle Alpi, ha aperto diverse nuove vie, soprattutto nel gruppo del Monte Bianco.

Fuori Europa ha compiuto nel novembre 74 con Lorenzino Cosson la prima salita italiana della via del Naso lungo la parete sud-ovest del Capitan, nella valle di Yosemite, in California. Una gigantesca parete di granito rosso e grigio, solcata da livide fessure e da tagli verticali.

Emanuele Cassarà aveva scritto a proposito: «Sul Capitan non si fa dell'alpinismo, ma puro sport di arrampicamento e acrobazia. Se la Nord delle Jorasses laurea in Europa un alpinista completo, El Capitan laurea un arrampicatore completo, cioè un atleta e un tecnico».

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MILANO

CENTRO SAN FEDELE
Piazza San Fedele 2
Giovedì 10 Giugno, ore 21

Serata in onore del Socio

LODOVICO GAETANI

che terrà la conferenza

«ALPINISMO ESPLORATIVO IN PERU'»

Relazione della spedizione

«AMIGOS DEL ANDE»

culminata nella prima ascensione del

MILLPO GRANDE

Ingresso gratuito dietro presentazione del presente invito.

GRUPPO GIOVANI «ALPES»

Dopo la gita di domenica 2 maggio, qui annunciata, e che ha avuto esito soddisfacente invitiamo gli «Alpes» alla prossima gita che si svolgerà il 2 giugno (festa della Repubblica) con meta i Piani di Bobbio (m 1600) in occasione del Raduno giovanile organizzato dal C.A.I. Lecco. Da lì ci si dividerà in due gruppi: uno salirà allo Zucco Barbisino (m 2152) e l'altro allo Zuccone Campelli (metri 2161).

Per questa gita sarà praticata una tariffa particolare a scopo di propaganda.

Iscrizioni e programma dettagliato in Segreteria.

53° ATTENDAMENTO MANTOVANI

Rif. Contrin (m 2016)
Marmolada

Quote, per mezza pensione, per turno:

Soci CAI lire 32.000 (lire 25 mila per giovani); non soci lire 40.000 (lire 32.000 per giovani).

Turni settimanali dal 4 luglio al 29 agosto.

Palestra lire 25.000.

Sono aperte le prenotazioni. Depliant con dettagli disponibili in sede.

Sottosezione G. A. M.

RISULTATI DELL'ASSEMBLEA

Il giorno 25 marzo ha avuto luogo in sede, con larga partecipazione di soci, l'assemblea sociale. Hanno avuto luogo anche le votazioni per la elezione del nuovo Consiglio. Il Consiglio ha proceduto poi all'elezione del nuovo Presidente che è risultato Michele Fuggetta.

Calendario gite sci-alpinistiche ed alpinistiche estate 1976:
16 maggio: Festa di Primavera ai Piani di Egro.

27 - 28 - 29 - 30 maggio: Punta Nordend (Monte Rosa), sci-alpinistica.

30 maggio: Monte Barbarossa (alpinistica).

5-6 giugno: Pizzo Cassandra.
17-18-19-20 giugno: Gruppo della Schiara.

26-27-28-29 giugno: 13 Cime

- Bec del Pio Merlo.

3 luglio: apertura dell'Accantonamento a Planpincieux.

10-11 luglio: Polluce dal rifugio Mezzalama.

17-18 luglio: Gran Combin.

28 luglio - 23 agosto: spedizione in India.

4-5 settembre: Pizzo Badile.

11-12 settembre: Zupò e Piz d'Argent (Marinelli - Bombardieri).

25-26 settembre: gruppo delle Odle.

2-3 ottobre: Cornone di Blumone.

17 ottobre: El Gentilin.

24 ottobre: Castagnata.

Per tutte le informazioni telefonare in sede il martedì e giovedì sera al 799.178.

TREKKING HIMALAYANO G.A.M. 1976

Il GAM organizza per agosto una spedizione extra-europea alpinistico-turistica. Partenza il 28 luglio e arrivo a Srinagar, capitale del Kashmir, da dove il gruppo si trasferirà nel confinante Ladakh detto anche Piccolo Tibet, zona aperta al turismo dal 1975, che ha del Tibet tutte le caratteristiche etiche e geologiche. Il giro nel Ladakh durerà una settimana e comporterà visite a piedi a monasteri situati in località isolate e impervie.

Lungo la via del ritorno, a Kargil, la comitiva si dividerà in due gruppi di cui il primo, dopo il Kashmir, visiterà le città più importanti dell'India: Delhi, Jaipur, Agra, Varanasi, Bombay.

Ritorno in Italia il 17 agosto.

Il secondo gruppo inizierà un trekking di alta quota con portatori e rifornimento al seguito. Valicate tre valli con passi di oltre m 4000, aggirato il Nun-Kun che supera i 7000 m, si porteranno fino al Lago Sheshnag m 3576 in vista del Kolahoi, cima di m 5430 dal GAM già salita nel 1969.

Dal lago Sheshnag dove è previsto un campo base di tre giorni, il gruppo tenterà la salita di una cima di oltre m 5000. Proseguimento per Pahalgam e ritorno a Srinagar. Prima del

rientro in Italia previsto per il 23 agosto, anche gli alpinisti effettueranno una visita a Delhi, Jaipur e Bombay.

Il programma dettagliato a richiesta. Organizzatori: Ermes Tomasi, tel.: ab. 34.23.56; ufficio 308.38.84; Mirella Dobner, tel. ab.: 68.38.44.

Informazioni e iscrizioni in sede, via Merlo 3, tel. 79.91.78 il martedì e giovedì sera.

Pochi i posti disponibili.

IN TERRA DI BAFFIN

Martedì 25 maggio alle ore 21 nel teatro dell'Istituto Sant'Ambrogio, via Copernico 9, verrà illustrata, con proiezione di diapositive e di un film, la 2° spedizione alpinistica italiana alla Terra di Baffin patrocinata dalla Società Italiana di Scienze Naturali e dal C.A.I. Lodi.

L'ingresso è libero.

Sezione S. E. M.

TRAVERSATA SOTTOCHIESA-MOGGIO 23 maggio

Dalla Bergamasca al Lecchese: bella gita escursionistica di circa ore 3.30. Partenza in treno da Milano domenica mattina alle ore 6.25 dalla Stazione Centrale per Bergamo e poi in corriera a Sottochiesa. Da qui in circa due ore e mezzo al Rifugio Alben (m 1685) dove sosteneremo per la colazione al sacco o in rifugio a scelta. Poi traversata per la Val Salzana ai Piani di Artavaggio, da dove in funivia scenderemo a Moggio e poi in corriera a Lecco. Rientro a Milano, stazione Garibaldi per le ore 18.30. La quota, treno e corriera, esclusa funivia, è di L. 2.500. Direttori di gita Foglia e Acquastapace.

CORNI DI CANZO 6 giugno

Classica escursione primaverile tra i fiori delle Prealpi (che non si devono cogliere!).



Gruppo Amici della Montagna
Sottosezione C.A.I. MILANO
Via C.G. Merlo 3 - Tel. 02/799178
MILANO

TREKKING HIMALAYANO G. A. M. '76 INDIA - KASHMIR - LADAKH (PICCOLO TIBET)

Due gruppi:

- alpinistico: dal 27-7 al 23-8 1976;
- turistico: dal 28-7 al 17-8 1976.

Pochi i posti disponibili: sono benvenuti i medici.

Informazioni e iscrizioni in sede:

Direttori: Ermes Tomasi tel. 02/342356 e 02/3088380 e Mirella Dobner tel. 02/683844.

Partenza con la Nord da Milano alle 7,25 per Canzo. Da qui in circa due ore al rifugio Valmadrera (m 1300). Colazione al sacco. Dal rifugio si può salire al Corni per la via ferrata oppure per sentiero attraverso la Bocchetta di Samborena alla Colma di Val Ravella e poi si scende a Canzo per i casolari della Terza Alpe (osteria). Rientro a Milano Nord per le ore 18.40. Gita di circa quattro ore. Quota di L. 2.000. Direttori di gita Acquistapace e Santambrogio.

43° COLLAUDO ANZIANI 13 giugno

Come meta la Commissione ha scelto il Monte Cimone (m 1801) da Margno (m 736), con raduno al Pian delle Betulle per la premiazione e relativo rinfresco. Questa località è raggiungibile anche in funivia e consente quindi la partecipazione anche a chi non può fare la camminata del Collaudo. A chi andrà quest'anno lo Scarponcino d'Oro? Contiamo nell'abituale numerosa presenza di soci a questa nostra tradizionale manifestazione. Partenza in pullman da Milano, p.zza Duomo, alle 6.45. Premiazione al Pian delle Betulle alle ore 15.30. Rientro previsto a Milano verso le 19. Quota viaggio lire 3.000, ridotta a lire 1.500 per gli inferiori agli anni 14. Per chi venisse con mezzo proprio quota di lire 500 come contributo al rinfresco. Le iscrizioni si chiuderanno martedì 8 giugno. Non si accettano iscrizioni per telefono e all'ultimo momento alla partenza del Collaudo.

GIOVANI, GENITORI, È SUONATA LA SVEGLIA!

Da anni non succedeva! Domenica 25 aprile, alla prima uscita (chiamiamola estiva, anche se ovunque vi era neve fresca), una valanga di circa 200 soci, iscritti alle manifestazioni in programma hanno dato l'assalto alla montagna. Dopo questo entusiasmante inizio, la S.E.M., preoccupata che questa fiamma possa spegnersi, cerca di alimentare il fuoco invitando tutti i suoi iscritti al disotto dei 18 anni e offrendo loro il viaggio gratuito per partecipare il 2 giugno al «Raduno Alpinistico Giovanile» che si terrà ai Piani di Bobbio. Si invitano anche quei genitori che si sentono preoccupati di lasciare i figli soli, perchè li affidino a nostri volenterosi, validi e coscienziosi accompagnatori.

Iscrivetevi in sede.

RIFUGIO BOGANI (ex Monza) GRIGNA SETTENTRIONALE 1890 m

Si avvertono Sezioni, Società Alpinistiche e gruppi di appassionati, che il Rifugio può essere funzionante e aperto nei giorni prefestivi e festivi anche nei mesi di maggio e giugno.

Telefonare alle ore 20 ai custodi Emma e Aldo Farindelli - ESINO LARIO (Como) prefisso 0341 - 86.244.

Sezione di BOLOGNA

SOGGIORNO TURISTICO IN SARDEGNA DAL 26 AL 30 MAGGIO 1976

Programma:

26 maggio, mercoledì, Bologna - ore 17.45: ritrovo dei signori partecipanti nel piazzale antistante la Stazione delle Autocorriere. Sistemazione in pullman G.T.; ore 18.10: partenza per Livorno, ove si arriverà alle ore 21 circa. Operazioni d'imbarco; ore 22.00: partenza con la turbonave «Espresso Livorno» per Olbia. Cena libera. Pernottamento in cabine a due letti con servizi.

27 maggio, giovedì, Olbia - ore 6.30 circa arriva ad Olbia. Operazioni di sbarco e proseguimento del viaggio in pullman. Arrivo previsto a Cala Gonone per le ore 10.30 circa. Visita alla Grotta del Bue Marino; al termine pranzo in Ristorante «Bue Marino». Nel pomeriggio partenza per Nuoro, arrivo e sistemazione in albergo «Jolly Hotel» (oppure Motel Agip). La cena verrà effettuata presso il ristorante tipico dei F.lli Sacchi a Monte Ortobene. Rientro in albergo e pernottamento in camere doppie con servizi.

28 maggio, venerdì, Nuoro - ore 6.30 sveglia; ore 7 prima colazione; sistemazione in pullman; ore 7.30 circa partenza per Alghero. Strada panoramica per Scala Piccarda. Arrivo ad Alghero verso le ore 12 circa; pranzo presso il ristorante «La Lepanto» con vista sul mare. Nel pomeriggio visita alla Grotta di Nettuno nel meraviglioso scenario di Capo Caccia tra i più belli del Mare Mediterraneo. L'escursione verrà effettuata in battello, mare permettendo, oppure via terra percorrendo i 600 (seicento) scalini intagliati nella roccia a picco sul mare «Escala del Cabiroi». Al termine della visita proseguimento per Porto Conte con sistemazione, cena e pernottamento presso l'Hotel «El Faro» con vista meravigliosa sull'incantevole Porto Conte.

29 maggio, sabato, Alghero - ore 6.30 sveglia; ore 7 prima

colazione; ore 7.30 partenza da Porto Conte per Porto Cervo attraverso i centri di Porto Torres, Castel Sardo, Santa Teresa di Gallura ove si effettuerà il pranzo presso il centro turistico Valle dell'Erica. Nel pomeriggio si proseguirà per Palau ove si potrà ammirare l'Orso Marino di roccia scolpito dal vento e dall'acqua; ore 18 circa arrivo a Porto Cervo (Costa Smeralda); sistemazione, cena e pernottamento presso l'Hotel «Luci di la montagna».

30 maggio, domenica, Porto Cervo - ore 7.00 sveglia; ore 7.30 prima colazione; ore 8.00 partenza per il Golfo degli Aranci; ore 9.00 arrivo al Porto, operazioni di imbarco sulla nave traghetto delle FF.SS.; ore 10.00 partenza per Civitavecchia ove si arriverà alle ore 18 circa. Sbarco, sistemazione in pullman e proseguimento del viaggio per Bologna dove l'arrivo è previsto per le ore 23 circa. Nella giornata è previsto solo il pranzo a bordo del traghetto FF.SS.

Quota di partecipazione: Soci CAI lire 125.000, non soci CAI lire 140.000.

Le prenotazioni si effettueranno presso la Segreteria dalle ore 17.30 alle ore 19.30 con versamento di un acconto di lire 50.000, rimborsabili solo se il posto verrà occupato da altro partecipante.

Numero massimo partecipanti n. 48; numero minimo partecipanti n. 38.

ALPINISMO-ROCCIA GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durlini, 3

Tel. 70.10.44

La ditta più vecchia

Il più moderno
equipaggiamento

Sconti Soci C.A.I.



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo
40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)
tel. 892275 - 806985

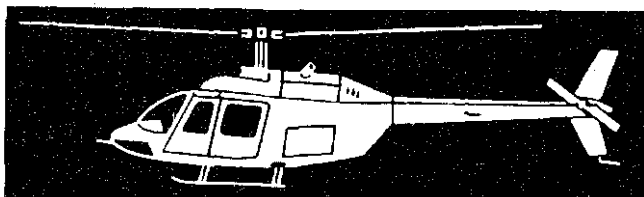
Succ.: Via Montenapoleone, 17 • tel. 709697
corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
solo nella sede di Via Lupetta

Elitalia S.p.A.

**TRASPORTO con ELICOTTERI di
MATERIALI in MONTAGNA,
RIFORNIMENTO a RIFUGI e SOCCORSO**

38100 TRENTO - Via Milano - Tel. (0461) 83501
oppure rivolgersi all'aeroporto di Biella



Gruppo Amici della Montagna
Sottosezione C.A.I. MILANO
Via C.G. Merlo 3 - Tel. 02/799178
MILANO

TREKKING HIMALAYANO G.A.M. '76 INDIA - KASHMIR - LADAKH

Il G.A.M. - Gruppo Amici della Montagna - Via Merlo, 3 - Milano - tel. 799.178, comunica che il 25 maggio alle ore 21.30 avrà luogo nella sua sede una proiezione fotografica della giornalista signora Patrizio dedicata al Ladakh, Remoto Piccolo Tibet, la quale sarà di vivo interesse non solo per i partecipanti al Trekking Himalayano G.A.M. '76 ma per tutti gli amanti di luoghi sconosciuti.

Sottosezione di CORSICO

PROGRAMMA MANIFESTAZIONI

18 maggio, ore 21.15: proiezione di diapositive « In montagna 4 stagioni » tenuta da Plero Carlesi - c/o l'Auditorium delle Scuole di Via Verdi.

23 maggio: rif. Azzoni, Resegone. Organizzata con pullman (per informazioni: Claudio Smiraglia, tel. 44.09.995).

12-13 giugno: rifugio Zamboni Zappa (M. Rosa). Organizzata con mezzi propri (per informazioni: Bianca Francesca, tel. 44.09.412).

17-18 luglio: rifugio Elisabetta - Val Veny. Organizzata con mezzi propri (per informazioni: Attilio Bottoni, t. 44.00.895).

Sezione di PADOVA

ATTIVITA 1975

Tempo di bilanci anche per il CAI Padova dopo l'intensa attività svolta nell'annata trascorsa.

S'è cominciato col XII Corso di scialpinismo organizzato, come gli altri seguiti, dalla Scuola « Piovani » e svolto sotto la direzione di Toni Mastellarò reduce dalla vittoriosa spedizione « Città di Padova » nelle Ande argentine che portò alla conquista dell'inviolata parete est del Mercedario (m 6774), a chiusura della stagione invernale e che ha « laureato », su 22, solo 6 allievi, cioè: Alberto Andreoli, Marino Doardi, Ezio Morale, Luigino Salvato, Mario Bianchi e Riccardo Voltan. Istruttori: A. Feltrin, G. Mingardo, U. Quintly e B. Sandi.

Nell'aprile è seguito il 38° Corso di roccia alle palestre di Rocca Pendice e m. Piro, diretto da Sergio Billoro, « vice » Franco Tognana. Sono stati dichiarati idonei, su 24, 21 allievi suddivisi in due categorie a seconda delle capacità, precisamente: corso « A »: G. Bonfante, P. Capovilla, A. Cassutti, Maria Rosa D'Abbruzzo, L. Dainese, G. Favero, P. Mason; F. Medori, M. Paccagnella, A. Ponchia, G.P. Romagnolo, C. Stalzer e F. Varotto.

Corso « B » di perfezionamento: L. Baldan, U. Boso, G. Bressan, L. De Franceschi, G. D'Este, M. Giuegerich e G. Zella.

Al 18° Corso di ghiaccio, diretto da Sergio Billoro, con la collaborazione di F. Tognana, Bruno Sandi, G. Mingardo, F. Fassaneli, A. Ragana e A. Feltrin, corso articolato, quest'anno per la prima volta, in tre uscite settimanali alla Marmolada e chiusura alla Presanella, hanno conseguito l'idoneità: A. Barile, G. Bressan, M. Contarello, M. R. D'Abbruzzo, F. Contarini, L. De Franceschi, P. Lotto, M. Paccagnella, C. Perissinotti, C. Stalzer, G. Zella e G. Rampazzo.

Nel giorni 1, 2, 3 e 4 novembre la Commissione nazionale Scuole d'Alpinismo, con la collaborazione della « Piovani » di Padova ha fatto svolgere nelle palestre di Rocca Pendice (ove esiste un impianto fisso per esercitazioni) e m. Piro, sugli Euganei per la terza volta consecutiva, l'VIII edizione del corso didattico triveneto di aggiornamento per i sezionali, sotto la direzione tecnica di Toni Mastellarò. Istruttori nazionali: noti elementi delle Sezioni di Padova, Piacenza, Trento, Rovereto, Fiamme Gialle Predazzo e Bassano del Grappa.

L'accademico Bepi Grazian consigliere centrale e segretario della Commissione centrale Scuole d'al-

pinismo ha partecipato in questa festa col presidente della stessa Commissione prof. Franco Chiarego di Verona. Se ha controllato, quale medico, fisicamente i 38 allievi delle 22 Sezioni trivenete presenti, partecipando anche, per due giorni, alle esercitazioni. Per la prima volta fra gli allievi c'era una donna ed inoltre per seguire gli aggiornamenti della tecnica di arrampicamento, il cap. P.L. Marconi direttore del Corsi d'alpinismo della Scuola delle Fiamme Gialle di Predazzo. Sono stati dichiarati idonei: A. Armettin di Vittorio Veneto, G. Bombardelli di Riva del Garda, M. Grazia Brusgaro di Dolo, D. Campi di Vicenza, C. Cestari dello Sosat di Trento, D. Dal Molin di Schio Lio e Silvano De Paoli di Longarone, S. De Paoli della Ssos di Trento, S. Faccioli di Verona, R. Feller della SAT di Trento, R. Feller della SAT di Trento, P. Grotto di Schio, M. Ischia della Sat di Riva del Garda, Enrico Leonardi della Sat di Riva del Garda, F. Loversi di Gorizia, M. Magnago della Susat di Trento; U. Marzampom di Treviso, P. Luigi Marconi delle Fiamme Gialle, Max Gasser, Alto Adige (Bz), Ezio Migotto di Pordenone, V. Muzi di Treviso, R. Nessler della Susat di Trento, R. Peserico di Valdagno; C. Planalto di Recoaro, A. Sandi di Padova, A. Segalini di Venezia, G. Cogato di Vicenza, L. Stenghel della Sat di Rovereto, O. Stoffie e F. Taddel delle Fiamme Gialle, R. Tessarolo di Bassano del Grappa, L. Tommasi di Valdagno e Adolfo Varese di Trieste.

Nel corso della stagione la Commissione gli ha fatto svolgere l'VIII Corso di formazione alpinistica riservato ai giovanissimi e inesperti con la partecipazione di 35 allievi e sotto la direzione di P. Fornara. La stessa Commissione ha deliberato speciali nuove facilitazioni per ragazzi e bambini con viaggio gratis o con metà quota a seconda se accompagnati o meno da soci.

Una spedizione alpinistico-turistica-culturale (autofinanziata come altre precedenti), organizzata nell'ambito della Sezione con l'appoggio della stessa e in particolare dal « collaudato » Toni Mastellarò che ha dato preziosi suggerimenti, ideata e organizzata da Giacinto Ungaro nell'Iran, ha visto raggiungere la vetta del Demavend (m 5760) da 13 padovani. Erano partiti in aereo da Tessera per Teheran in 52 suddivisi in due turni, dai quali 20 alpinisti e il resto con scopi turistico-culturali, i quali hanno visitato, in seguito, dopo la salita al Demavend (la più alta vetta della catena dell'Elbruz e delle montagne del Medio Oriente), con gli altri, alcune fra le più frequentate e antiche città della Persia.

Del primo gruppo hanno attinto la cima: Giuliana e Giorgio Tosi, Paolo Pedrini Alfredo Bonaiti, Giancarlo Mason, Gian Buzzi, Huzita Humiaki e Salvatore Gilberto. Quest'ultimo sceso dalla vetta è rimasto al bivacco fisso a quota m 4000, da cui i saltatori erano partiti per la vetta, un pendio ghiacciato e innevato con pendenza, talora, del 40 per cento, in attesa dell'arrivo dei compagni del secondo turno. Egli, infatti, aveva i piedi semi-congelati per aver dovuto bivaccare tutta una notte in un canalone mentre, purtroppo, l'acqua era andata, mosso da solidarietà umana e alpinistica, alla ricerca della salma di un tedesco scomparso dopo essersi staccato dalla comitiva di connazionali che scendeva dalla cima. Con Gilberti sono scesi, successivamente gli alpinisti del secondo gruppo che erano arrivati in cima e cioè: Anna e Romeo Bazzolo, Sandra Rampazzo, la più giovane della comitiva che ha avuto il privilegio di piantare sulla stessa vetta il tricolore; Giacinto Ungaro capo spedizione e Paolo Carrara. Il bivacco era stato raggiunto da tutto il gruppo ma, per vari motivi (quota, disturbi contingenti, ecc.) non avevano potuto raggiungere la vetta: Gianfranco Mubari, ritornato quand'era a 100 metri dalla meta, per aspettare gli amici in difficoltà, Livio Grazian, Lucio Marcato, Riccardo Cappellari, Carlo Zuin, Roberto Conte, Gigi Callegaro e il decano del gruppo (classe 1907) Francesco Marcolin che decise di discendere a quota 3500 perché trop-

po in ritardo sulla tabella di marcia e non raggiunte, pertanto, il bivacco.

Fra i turisti le brave collaboratrici di Ungaro: Laura Ventura, Anna Ungaro, Sandra Grazian, Bice Santinello e Anna Bazzolo, costei quando ritornò alla base con quelli del primo turno cioè alla « Casa della Montagna » a Rhine (m 2800) a 30 chilometri dalla capitale iraniana ove era installata la prima tendopoli, mentre nelle giornate susseguite si sistemava in ottimi camping fissi. Ed ancora: Mara Pedrini, Giovanna Masotti, G. Largaviollis, Alberto Marigo, Mietta e Lollo Gortenuiti. Sono stati percorsi 400 km., fra andata e ritorno, da Teheran in pullman per la visita, attraverso il deserto macchiato di oasi, alle storiche città di Shiraz, Isphaan, Pasargarde e Persepoli con soste nei luoghi ove esistevano resti e rovine, moschee, tombe con altorilievi scolpiti nella roccia viva, mausolei, minareti, rovine dell'Impero persiano), visite che hanno fatto conoscere gli eccezionali tesori della storia pre-islamica e islamica di questo Paese l'Iran, che fu, ripetiamo, il grande Impero persiano e che attualmente, con i suoi 1.638.000 chilometri quadrati di astensione e i 38 milioni di abitanti, è tutto un cantiere di tecnica occidentale moderna che contrasta, evidentemente, con quello che ancora sopravvive dell'antica civiltà pastorizia musulmana.

Un corso, il terzo, ha fatto svolgere il Gruppo spoleologica del CAI padovano, Gruppo che ha costituito nel suo seno una squadra di soccorso con basi a Verona, Padova e Vicenza e si è imposto per l'attiva opera già svolta in tre anni.

Domenica 16 novembre, sempre sugli Euganei, alla palestra di roccia e poi in un albergo s'è tenuta l'annuale riunione del Gruppo Orientale degli Accademici (50 intervenuti), presenti il presidente Buscaini, mentre per il 30 dello stesso mese è programmata una significativa manifestazione ideata dal direttore della « Piovani » Gastone Scalco: la consegna di diplomi, di istruttori nazionali e sezionali emeriti a coloro che hanno svolto, senza interruzione, almeno un quinquennio di attività alla Scuola locale d'alpinismo dal suo nascere in poi: sono trent'anni e la stessa Scuola è stata autorevolmente riconosciuta fra le migliori d'Italia.

Francesco Marcolin

IL PRESIDENTE SPAGNOLLI ALL'INAUGURAZIONE DEI LAVORI DI RESTAURO DEL PATERNO

Alla presenza del Presidente generale del CAI sen. Giovanni Spagnoli, dei generali del IV Corpo d'Armata di Bolzano e della Brigata Cadore, dei fratelli avv. Camillo e prof. Tito Berti, in rappresentanza della Fondazione « A. Berti » dei dirigenti della Sezione di Padova del CAI Giorgio Baroni presidente e Livio Grazian « vice » ed altri consiglieri, nonché di Sezioni trivenete di pianura e di montagna, della Scuola della Guardia di Finanza di Predazzo, di valligiani e guide del Cadore, dell'Alto Comelico, dell'Ampezzano e della Valle di Sesto di Pusteria, alla fine dell'agosto scorso, al rifugio « Locatelli » sono stati inaugurati i lavori di ripristino, per renderli più sicuri, delle gallerie e sentieri di guerra del Paterno, lavori che sono stati adeguatamente illustrati recentemente da questo giornale. Hanno parlato Baroni, Camillo Berti e il sen. Spagnoli che s'è compiaciuto con quanti, Fiamme Gial-

le, Penne Nere, componenti del Soccorso alpino di Sesto di Pusteria, alpinisti volontari del CAI padovano, hanno collaborato alla realizzazione dell'opera, ed ha concluso sottolineando i valori spirituali che affratellano in chi crede, pratica e ama la montagna. A questo proposito, a conferma di quanto asserito, ha rilevato come emblematico il nome che è stato dato al nuovo itinerario, cioè ai nomi dell'alpino Piero De Luca e di Sepp Innerkofler che tentando di conquistare di sorpresa la vetta del Paterno, posizione strategica fondamentale tenuta dagli italiani, venne colpito dallo stesso De Luca lanciando un masso che lo colpiva facendolo cadere mortalmente. Due medaglie d'oro al V.M. a due dei maggiori protagonisti della guerra 1915-'18 sulle croce e della quale Antonio Berti s'è fatto interprete, poeta e storico insuperato nelle sue pubblicazioni. Da rilevare ancora l'incontro di Spagnoli con una delle più anziane guide, ancora in servizio, della Sezione del CAI di Sesto di Pusteria, l'ottantaduenne Benitos Rogger unico superstite dell'episodio del 14 luglio «15», il fallito colpo di mano già citato, col quale i kaisepager comandati appunto da Sepp Innerkofler tentarono la conquista della vetta del Paterno.

Durante la cerimonia ha suonato la fanfara della Brigata Alpina Cadore presente pure con un picchetto d'onore. Fin dalla sua apertura e per tutta la stagione il ripristinato sentiero del Paterno è stato percorso da migliaia di alpinisti italiani e stranieri ed è certo opera tanto auspicata, specie della guida Bepi Reider gestore del Locatelli, ma indubbiamente dalla massa di appassionati di montagna che valorizzerà questa famosa zona dolomitica e farà conoscere ai giovani la storia della guerra che i loro padri combatterono quassù.

CLUB ALPINO ITALIANO

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

SEDE CENTRALE

Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO

SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE

Renato Gaudioso

REDATTORE

Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano

n. 184 del 2 luglio 1948

Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 100.000, mezza pagina L. 60.000, un quarto di pagina L. 40.000, un ottavo di pagina L. 25.000, un sedicesimo L. 15.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione. Per cambio d'indirizzo inviare Lire 200 in francobolli.

STAMPA

Arti Grafiche Lecchesi

C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)

Foto Zineografia A.B.C.

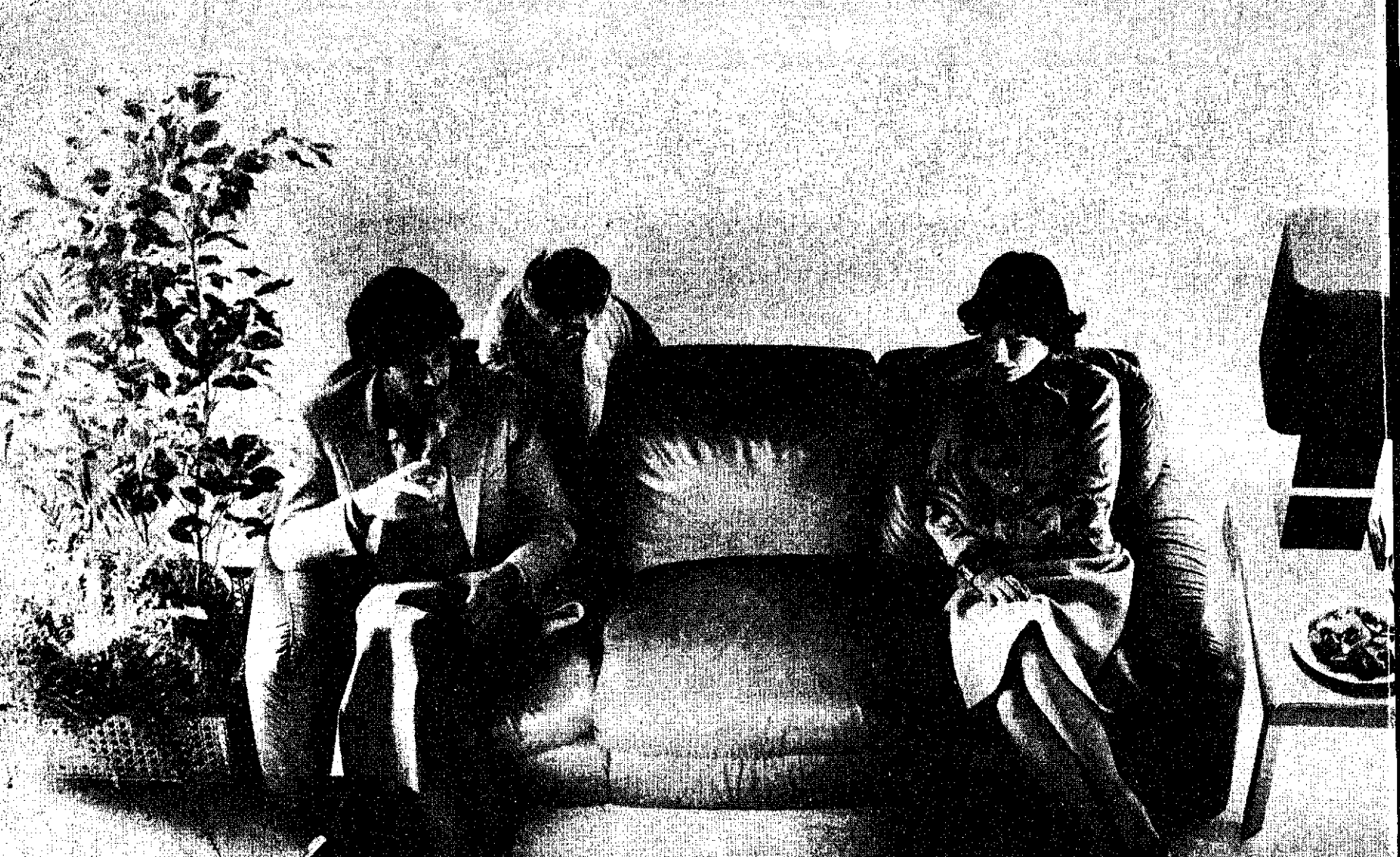
Via Tagliamento 4 - Milano

La fotografia di prima pagina è tratta dal film « La montagna dentro » di Mino Müller.



Semplice come un'idea

Campari



Piumotto Busnelli poltrone e divani per salotto

Gli uomini si riuniscono per parlare.
E Busnelli è il nome e il segno di questo modo,
di questa profonda esigenza
umana di stare insieme.



Mobili Busnelli
... quelli col marchio d'argento



Gruppo Industriale Busnelli - Divani e Poltrone - 20020 Misinto - Milano
Solo nei punti vendita specializzati per l'arredamento.